IL GELOSO

COMEDIA DEL S. HERCOLE BENTIVOGLIO.

DI NVOVO RICORRETTA E RISTAMPATA.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI.
M D L X.

A M. ALBERTO LOLLIO.

E COMEDIE del S. Hercole Bentiuoglio uenute alle mie mani per cortesia uostra, M. Alberto honorato, hanno cosi poco bisogno delle mie lodi; come elle son tutte piene di quegli ornamenti, c'hauer possano ben limate, & dotte compositioni: Io non ho per anco ueduto tra gli antichi, ne letto tra i moderni, inuentione piu arguta, ne stile piu candido di quei, che sono in si lodati componimenti. Et perche sua S. habbia imitato Plauto, non è però da esser ripreso il giudicio di

lei. Il medesimo hanno usato prima Terentio, & gli altri Comici, togliendo l'inuentioni intiere, non pure imitando Menandro, & molti piu antichi di loro, come anco l'autore iscusa se stesso. Gliè uenuta poi cosi bene in acconcio la facilità della sua mirabil uena, che persona non è tanto giudiciosa, laquale udendo recitarsi questi uersi (che in uersi l'ha uoluto far per accostarsi a l'uso de gli scrittori Greci, & Latini) non creda, che siano prosa piena di numeri, & di figure, & senza punto di quella affettatione, che portan seco le rime, Certo se la nostra lingua haueße talhora alcun notabile augumento simile a quello, c'ha riceuuto dallo amoreuole intelletto del S. Hercole, ella tosto si uedrebbe giunta a quel grado di perfettione,

che si conosce nelle altre, & si desidera in lei. Laqual cosa io spero di ueder condotta a lodeuole fine con sodisfattion nostra, & honor d'Italia per mezo de frutti del suo rariss. ingegno. Cosi non uoglia la modestia di quello indugiare a se stesso gloria, & fama, & a noi prolungar l'utilità, che ne speriamo. Ma io non m'aueggo del mio poco iudicio, ilquale tuttauia piu si fa palese, entrando con si basse lode nell'altezza de meriti suoi. Però senz'altro farò fine a questa, laquale non uorrei gia, che uoi stimaste fatta da me per lodar le Comedie; ma per renderui gratie della commodità, che m'hauete dato di leggerle, & del segno, che perciò mi mostrate d'amarmi. Ali Vj. di Settẽbre. MDXLIIII. Di Vinegia.

Vostro il Domenichi.

PERSONE DELLA COMEDIA.

Ribi.	Famiglio.
Truffa.	Ruffiano.
Brunello.	Sbirro.
Maestro hermino.	Medico.
Madonna brigida.	Padrona.
Nuta.	Fante.
Fausto.	Amante.
Rospo.	Famiglio.
Brandonio.	Soldato.
Trinchetto.	Ragazzo.
Naspa.	
Macro.	Palafrenieri.
Giovan bianco.	
Grasso.	Caneuaro.
Folco.	Mercatante.
Garbuglio.	Famiglio.
Iacob.	Hebreo.
Gianna.	Meretrice.

PROLOGO.

VANDO si legge a quel buon tempo antico
Che Marco Scauro Cittadin Romano
Si bel Theatro fece & bella Stena
Che fu di uetro, & fu parte di marmo;
Et che di tante alte colonne ornolla
Del marmo di Lucullo, & che ui pose
Si belle statue di scultori egregi;
Et che si legge anco, che Caio Antonio
Ne fece una d'argento, & d'oro un'altra
Petreio, & Quinto Catulo d'Auorio,
Et fece Curion quei due Theatri,
Che si uolgean con si mirabil arte
Che compiuto facean l'Anfitheatro,
Pensar certo si dee ch'anticamente
Fusser' i giuochi & le Comedie in pregio.
Che ueramente la Comedia è specchio
Di natural costumi; imitatione
Del uiuer nostro; imagine del uero:
Però dietro a si nobile Poema
Tanto s'affaticar quei buoni ingegni
Prima Sussation, Mullo, & Magnete,
Poi Eupoli, Aristofane, & Cratino

Et poi tanti altri che fur meno antiqui:
E al buon Scipio African piacqu'ella tanto
Che non sdegnosse a scriuerla e a comporla
Durar fatica in aiutar Terentio.
Però l'Auttor considerando questo,
Et bramoso oltre modo d'acquistarsi
La gratia uostra in farui cosa grata
Benigni spettatori, s'è sforzato
Con lungo studio, & con lungue fatiche
Di farui una Comedia che sia nuoua:
Nuoua d'inuention, & d'argumento:
Non tolta da Latin ne Greco auttore:
Non mai piu udita ne ueduta in Scena.
Il suo nome e'l GELOSO*; questa è Roma.*
Gli alti palazzi, & li superbi tempi
Non ui lascian ueder l'onde del Tebro:
Eccoui'l Tempio là di tutti i Dei,
C'hor la Rotonda ha nome: piu là sono
Le Therme, e'l Colliseo, & gli Obelisci;
E i famosi Archi de la sacra uia.
E altri uestigi di edifici antiqui.
Questo è quel fortunato almo terreno
Cinto da sette gloriosi colli,
Ch'i Camilli, i Marcelli, i Scipioni,
E i ualorosi Cesari produsse.
Dunque per l'alta maestà di queste
Sacre ruine, & celebrate mura
L'auttor tutti ui prega, che con grato
Silentio stiate ad ascoltar attenti.

IL FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO.

RIBI FAMIGLIO.

ON accade dir altro: se ui piace
Mutar famiglio, & non hauete caro
Il mio seruir, prouederommi anch'io
D'altro patrone: a Dio. se mai piu uado
A seruir alcun medico del mondo
In uita mia, che'l canchero mi mangi.
Che fastidio, che pena era la mia:
Star tutto'l giorno con la streggbia in mano
A stroppicciar quella malaccia uecchia:
Poi quando hauea bisogno di riposo
A bisognar che gli trottassi innanzi
(Come se fussi uno asino) a la staffa:
Poi mangiar male & peggio bere; e udirlo

Per la gran gelosia ch'egli ha di lei :
Che ueramente n'ha tanto sospetto
Tanto martello, ch'ei ne mena smanie :
Et fa le piu solenni, & le piu espresse
Garrir con sua mogliera tutto'l giorno
Pazzie del mondo, & non si fida d'huomo :
Son certo che per altro non m'ha data
Così senza cagion questa licentia,
Che pe'l martel ch'egli ha di sua mogliera :
Et fa un gran male a dubitar di lei,
Ch'ella è honesta & uirtuosa donna :
Ne si potria trouarne in tutta Roma
Vna miglior ; non merita d'hauerla.
Hor sol gli resta un canevaro in casa,
Che dorme tutto di presso una botte
Come un porcaccio, & così sconciamente
Tracanna'l corso, ch'embria o è sempre.
Non dubito ch'a me manchi patrone :
M'acconcierò con qualche buon prelato
Che forse mi darà miglior salario
(Perche giouine sono) & miglior spese.

TRVFFA RVFFIANO, BRVNELLO SBIRRO.

COME *ti dico, io fui sempre rubaldo*
Dal dì che nacqui : & la mia arte è questa
Di giuntar questo & quello : & di tenera
Le femine a guadagno : & di rubbare
Ciò che posso rubbar, quando mi ueggo
Comodo'l tempo, & che mi uenga destro :

Et perche'l tutto ti uuò dir (che ſiamo
Come tu ſai compagni alla tauerna)
Hoggi appunto è compiuto l'anno, ch'io
Mi fuggi da Vinegia per paura
D'eſſer meſſo'n prigion per la beſtemmia:
Che tu ſai ben, che uolentier l'attacco
A Chriſto & Santi; & per mille altri furti
Et mille barrerie, c'haueua fatte
A queſto e a quello. BR. *infin merti la forca;*
Ben la puoi prolungar, ma non fuggirla.
TR. *Penſ'al tuo fin, ne ti curar del mio.*
BR. *Non ſon ladro io.* TR. *sbirro & ladro è tutto*
BR. *Ne barro come tu.* TR. *forſe peggiore.* (*uno.*
BR. *Seguita pur.* TR. *tra l'altre barrerie,*
Ch'a Vinegia feci io, tolſi una cappa
Di ſcarlatto, liſtata di uelluto,
Bella & nuoua a un ſoldato · & ſimilmente
Vna berretta di roſato nuoua
Con un pennacchio. BR. *mai non mi ricordo*
D'hauerti uiſta una berretta roſſa
Ne cappa roſſa. TR. *non la porto'l giorno*
Per piu riſpetti: ma ueſtito uado
Da mercatante, come uedi. BR. *è uero,*
Che l'habito ti moſtra mercatante,
Ma l'aſpetto è di barro. TR. *ho gran piacere*
Di parer quel ch'io ſon; ne mi uergogno
De l'arte mia, come uoi altri fate.
BR. *Laſciam'ir queſto: ua dretro contando*
Le tue prodezze. TR. *oltra di queſto i diſſi*
E feci tanto con l'audacia mia
Co le chiacchiare mie d'un giorno ò dui

Prima che mi partissi da Vinegia,
Ch'ancor gli tolse la femina, ch'egli
A sua posta tenea. BR. *gli la toglieste.*
TR. *Gli la tolsi.* BR. *la femina al soldato?*
TR. *Con le promesse & con le grandi offerte*
Io gli la desuiai. BR. *mi marauiglio*
Che desse tanta fede a un Ruffiano
Vna puttana astuta. TR. *non credeua*
Ch'io fussi ruffiano: anzi pensaua
Che fussi mercatante; come molti
Pensan' ancor in questa terra. BR. *è forse*
Quella che qui tieni a guadagno? TR. *è dessa.*
BR. *Vna cotal brauaccia ben tarchiata (punto.*
C'hauer puo trent'otto anni. TR. *è quella ap-*
BR. *Ma s'el soldato mai per sorte ha nuoua*
Che l'habbi in questa terra: & si disponga
Di rihauer la femina & la robba
Che tolta gli hai; & cosi uenga a Roma
Che farai pouerello? & che pensiero
Et ch'animo sie il tuo? TR. *non penso mai*
Che n'habbia spia, che uenga in questa terra.
Poi non lo stimo se ben ci uenisse,
Perch'è un poltrone, un frappatore BR. *hor*
Ch'è quel ch'esce colà di quella casa? (dimmi
TR. *Gli è un Medico geloso: co'l quale io*
Contratta ho nuouamente una amicitia
Si intrinseca & si stretta, che mi scuopre
Tutti i secreti suoi. BR. *non ti conosce*
Per ruffian? TR. *mi crede mercatante.*
BR. *Ch'util speri di trarne?* TR. *odi rubbaldo*
Vn giorno: o ruffianargli una sua bella

Nipote, ch'egli ha in casa; o sua mogliera:
Ma uedi: fa che non ne parli mai
Con huom del mondo. BR. *non temer di questo*
Sai ben che siam compagni. TR. *io uoglio u.*
Parlar con lui: ma tu doue sarai (poc
Che ti possa trouar? BR. *con gli altri sbirri.*
O in banchi; o in ponte; o a la tauerna: a Dio.

MAESTRO HERMINIO ME-
DICO, TRVFFA.

O Infermità crudele, & uelenosa,
Che l'animo m'affligi: & mi tormenti
Il dì & la notte: e hauer uorrei piu tosto
Vna febbre continoa: almen saprei
Con sillopi con pillole & con acque
E altri rimedi discacciarla: a questa
Non si truoua rimedio: & non ne parla
Hippocrate, Auicena, ne Galeno:
Ne appresso Dioscoride, ne Plinio
Succo d'herba si troua che ne gioui,
Et da si acerba infermità ne sani
C'ha nome Gelosia. TR. *lo sanarebbe*
Vn buon baston di frascino. ME. *o infelice*
O misero ch'è uecchio, & prende moglie
Giouane & bella. TR. *egli s'è troppo tardi*
Accorto del suo error. ME. *fatto haurei meglio*
A non la torre: & poi che in giouinezza
Mai non la uolsi tanto piu fuggirla
In questa età. TR. *uoglio ire a salutarlo.*

ME. Ma chi è questo huomo; oh gliè quel merca-
Forestier, co'l qual ho presa amicitia: (tante
Non uoleua altro. TR. Dio ui dia contento.
ME. Contento esser nō puo chi è uecchio e ha ma-
TR. Ma oue n'andate uoi da si strana hora (glie.
Così pensoso & solo? ME. io son'uscito
Di casa solamente per trouarui.
TR. Sete di mala uoglia: onde procede?
ME. Da quella cosa, di che gia altre uolte
Parlammo insieme. TR. da quel grā martello,
Da quella gelosia? ME. d'altro non uiene.
TR. Dio sa quanto mi duol del uostro affanno.
ME. Io ui ringratio; ho questa fede in uoi:
Et siate certo, ch'io piu uolentieri
Conto a uoi tutte le disgratie mie
Che sete forestiero, & ui conosco
Sol da duo mesi in quà, che non farei
A un mio stretto parente, ad altro amico
De la patria mia: con uoi mi sfuoco
Con piu licenza & con minor rispetto.
TR. Ma ditemi di gratia, che figliuoli
Hauete uoi di lei? ME. ahime: nessuno.
TR. Hauete uoi fratei? ME. ne ancor frategli:
Io haueua un fratel solo, ch'amaua
Come la uita & come gli occhi miei, (morto;
Et l'ho perduto. TR. è forse morto? ME. o
O ch'è prigion de Turchi o di Corsali.
Otto anni son ch'ei si partì da Roma
Con certi fuor'usciti Fiorentini
Soldati amici suoi: che disperati
N'andauano in Turchia per pigliar soldo

Et stipendio dal Turco. TR. è forse uiuo?
Che ne sapete uoi? forse sta bene.
ME. Abime quell'anno, che da noi partissi
Hebbi uno auiso da Vinegia, come
Eran uenute molte lettre degne
Di fede, oltre le lettre de mercanti
Di Turchia: che dicean come la naue
Doue eran quei soldati & mio fratello
Fu a mezo del camin da quattro fuste
Di Corsali assalita; arsa & distrutta
Co'l fuoco artificioso: & quasi tutti
Morti color che u'eran sopra, a colpi
Di crudel scimitarre, & di saette:
Et quei pochi, che'n uita eran rimasi
Furon tutti legati & posti al remo
A continuo seruir co i ferri a i piedi:
Ne a me sol uenne questo auiso, ch'anco
N'andar diuerse lettere a Fiorenza
Del medesmo tenor, che mi fur tutte
Mandate a bella posta: & da quel tempo
Intesa non u'habbiamo nouella alcuna.
TR. Ah non piangete. ME. oltre il dolor d'hauere
Perduto si amoreuole fratello
Duolmi che m'ha lasciata una figliuola
Ch'unica hauea, ch'una angioletta pare,
Tanto è bella & gentil: ne arriua ancora
A diciotto anni: & non mi trouo'l modo
Da maritarla ben come uorrei,
Per la mia pouertà, di cui cagione
Fu (ahime) quel si crudel sacco di Roma.
Però d'huom non mi fido: & due fantesche

Ho solamente e un canevaro in casa:
Che mai non se ne parte, & sta a la porta
A far la guardia da mattino a sera.

TR. *Ecci giouine alcun, che paia a uoi*
Che faccia l'amor seco? ME. *un certo Fausto.*
Figliuol di messer Lucio mille uolte
Mi passa il dì su l'uscio profumato
Con gli occhi fissi a queste mie fenestre:
Io muoio di passion, mi scoppia il cuore
Quando'l ueggo talhor ir passeggiando
Innanzi e indietro: & far alla spagnuola
Si ben'il pasfionato: ma ui uoglio
Dir quel ch'io penso hoggi di fare: a uoi
Piu uolentier ricorro in tal bisogno (*presto*
Ch'ad huom di Roma. TR. *eccomi pronto &*
A ogni uostro piacer. ME. *Vi prego quanto*
Pregar si puo per quella confidenza
C'ho in uoi; per quello amor che mi mostrate,
Che non parliate mai con huomi del mondo
Di questa cosa, che far uoglio. TR. *state*
Sopra la fede mia. ME. *sappiate come*
Ho dietro da la casa un picciol uscio
Onde si ua in due camere terrene,
Ne lequali alloggiaua mio fratello
Quando era a Roma: in queste hor alloggiamo
Mogliema & io; hor tutto'l mio sospetto
E' in questo uscio di dietro. TR. *che temete?*

ME. *Che mentre sono in pratica, & che uado*
Per la cittade a uisitar gl'infermi,
Non apra ella questo uscio: & tolga in casa
O questo Fausto, o qualch'un'altro Amante.

TR.

TR. *Ma che piacer è questo, che uolete,*
Ch'io ui faccia? ME. *dirouui: prima ch'io*
Mi partissi di casa per uenire
A ritrouarui, ho detto a mia mogl era,
C'hoggi piu non m'aspetti; ne sta notte
Ne per tutta domani insin a sera:
Perche mi conuien ir con Monsignore
De' Medici, Signor & patron mio
A star questi due giorni a la sua uigna
In diporto e'n piacere: & ch'io non uoglio
La mula mia: che'l suo mastro di stalla
M'ha fatto dir che mi darà un roncino.
Et per dar maggior fede a questa cosa
Hò tolto in sua presenza la mia cuffia,
Laqual son uso di portar la notte,
E un pettine da barba e un sciugatoio
Ilquale ho ne la manica. TR. *ella il crede?*
ME. *Seppi finger si ben, ch'io credo certo*
Ch'ella se'l creda. TR. *a che fine, a ch'effetti*
Così fingete di partirui? ME. *uoglio*
Trauestirmi di panni in questo tempo:
Et star tutto hoggi & tutta questa notte
A far la guardia a quello uscinol di dietro,
Di che dianzi ui dissi, ch'io haueua
Tanto sospetto: i uuò far questa proua:
S'io non m'accorgerò d'alcun tristo atto,
Forse che porrò giù questo pensiero,
Questo martel che mi tormenta ogn'hora;
Et da qui innanzi poi uiuerò in pace.
TR. *Parlate sauiamente.* ME. *hora il piacer*
Che da uoi uoglio, è questo finalmente:

Che graue non ui sia di prestarmi hoggi
Qualche uostra berretta & qualche cappa
Da trauestirmi: non uoglio in tal caso
Ricorrere ad altr'huom ch'a uoi. TR. ma dite:
In ch'habito; in che foggia ui uolete
Vestir? ME. come a uoi piace. TR. io l'ho
Vn certo Spoletino mio parente (pensato:
Andò l'altr'hier per sue facende a Narni:
Et lasciò una ualigia in casa mia,
Dou'è una cappa e una berretta rossa
Con un pennacchio dentro: uoglio porui
Quella berretta in capo: & quella cappa
Intorno: chi fie quel che ui conosca?
Pensarà ognun che uoi siate un soldato:
Che ue ne par? ME. che l'habito che dite
Fie al proposito mio: ma d'una cosa
Dubito assai. TR. di che? ME. che questa mia
Barba si lunga & quasi tutta bigia.
Non mi faccia conoscere. TR. a cotesto
Saprò anco proueder. ME. come farete?
TR. Ho dirimpetto a casa mia un uicino,
Ch'altro non fa che maschere & che barbe
Et Zazzere posticcie: & n'ha in bottega
Piu di dugento di piu sorte, & negre
Et bigi: & rosse: perche poi le uende
Il carneuale: & ha un concorso grande:
Io ne uoglio torre una, che sia negra
Grande come la uostra: & ue la uoglio
Conciar si ben sopra a cotesta bigia,
Che persona non sia che se n'accorga:
Ma crederan che sia la uostra propria.

ME. *Per certo uoi hauete un grande ingegno:*
Hauete gia prouisto al mio bisogno.
TR. *Io sono al piacer uostro: s'hor il tempo*
Vi pare, andiamo. ME. *un'hora mi par mille:*
TR. *Non tardian dunque piu.* ME. *ben ui ricordo*
A seruarmi la fe di non parlarne
Mai con persona. TR. *statene sicuro.*
ME. *Horsu andian uerso il nostro alloggiamento:*
Andate innanzi uoi; che la uia meglio
Di me sapete. TR. *andian pur di buon passo:*
Che u'è di qui un grã pezzo; et forse ũ miglio.
C'hora esser puo? ME. *cosi tra nona & uespro.*

MADDONNA BRIGIDA,
NVTA FANTE.

POI *c'habbian desinato, & c'hoggi è festa,*
Stian' un poco sù l'uscio: ragioniamo
De i fatti nostri Nuta; che persona
Non appar per la strada. NV. *o che gran uo-*
Di ridere mi uiene.; e'l Caneuaro (*glia*
Vi so dir che sta fresco. BR. *come fresco?*
E' nell'acqua? NV. *nell'acqua? anzi nel uino.*
BR. *E' forse egli ebbriaco?* NV. *di tal sorte*
Che non puo star in piedi. BR. *è suo costume,*
E' antica usanza sua. NV. *Non uede lume:*
Ha tra li piedi (mi uergogno a dirlo
Olibò) un asperges, ch'una gran bigoncia
No'l capirebbe. BR. *ha uomitato dunque?*
NV. *Vomitato & pisciato ha piu di cento*
Volte'l poltrone. s'l uedeste certo

Vi saria forza a ridere Madonna.
E' appoggiato co'l capo ad una botte:
Ha gli occhi rossi come bragia: & dice
Le maggior ciancie, le piu strane cose
Che uoi udiste mai: fa i piu strani atti
Che mai uedeste. BR. *ahime ch'io penso ad al-*
O trista me c'hauer puo donna peggio *(tro?*
Ch'un uecchio et ch'un geloso. N V. *egli ha un gran torto*
A sospettar di uoi. B R. *sorte crudele.*
NV. *Et far quelle pazzie che fa talhora*
Per gelosia: fuss'io pur sua mogliera:
A la croce di Dio lo trattarei
Com'egli merta. B R. *di che gli faresti?*
NV. *Gli farei dir il uero: i trouerei*
Vn bello innamorato, che supplisse
Doue egli manca. B R. *deh guarda ballorda*
Che tu non dessi tai consigli a Liuia:
Et parlassi con lei liberamente
Come hor meco tu fai. N V. *Dio me ne guardi:*
Credete ch'io sia pazza? B R. *ah che crudele*
Disgratia hauuta ha questa nostra Liuia,
Che sorte ria; perder la madre e'l padre:
Et restar senza dote in questa etate
Da maritarsi. N V. *ditemi di gratia*
Perche cosi per tempo questo uecchio
Ha fatto collatione? & si è partito
Di casa? BR. *perche'l mena a la sua uigna*
Il Cardinal de' Medici; doue hoggi
Staranno, & forse ancor tutto domani.
NV. *Hor uada co'l buon anno, che fiaccare*

Possa la coscia di chi fu cagione
Che così bella donna andasse in mano
Di così brutto & fracido carchame.

BR. *Patienza.* NV. *ma torniam dentro a uedere*
Quel che fa il Grasso: che solazzo haurete
Madonna s'el uedete: & meneremo
Liuia a uederlo, che n'hauerà piacere.

BR. *Andiam: ma ascolta: poi che l'indiscreto*
Non ci ha lasciata prouision per cena
Cuocerai un capon, de li piu grassi
Che siano in casa: non uò che si uanti
Di farmi digiunare: & che mi pasca
Sempremai di uaccina & di castrato.

NV. *Farò: ma prima uò chiuder la porta.*

IL FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO.

FAUSTO AMANTE.
ROSPO FAMIGLIO.

ECCO'L *felice albergo oue dimora*
Il sol de gli occhi miei: ma non appare:
O miseri occhi miei, che'l uostro dolce
Obietto non uedete. RO. *a che dolerui?*
A che sospirar tanto? andiam a casa:
Doman poi la uedrete: ho tanta sete
Ch'io muoio. FA. *bestia molto piu crudele*
E' la mia sete da la tua. RO. *stamane*
Mangiai troppo persciutto, oltre che troppo
Salsa era la minestra. FA. *ah Liuia mia*
Ti fuss'appresso. RO. *ah botte del uin greco*
Ti fuss'appresso. FA. *potess'io questi occhi*
De' tuoi bei sguardi & della tua serena
Luce appagar. RO. *potess'io ber un tratto*

A mio senno: so ch'io mi cauerei
Questa gran sete. FA. *ubbriacon tu parli*
Sempre di bere. RO. *& uoi sempre parlate*
Di questo uostro amore: a che seguire
Vna che ui disprezza & che ui fugge?
FA. *Anzi son certo che mi porta Liuia*
Vn grandissimo amor dai dolci sguardi,
Da le grate accoglienze, & da molti altri
Segni d'amor ch'ella mi mostra. RO. *certo*
Spender non si douria mai piu d'un mese
Dietro a una dõna. FA. *ahime troppo ristretta*
Il Medico la tien. RO. *che fa altramente*
E' mentecatto. FA. *il Medico suo Zio*
Non la lascia apparir. RO. *se fusse ricca*
Io loderei che la sposaste. FA. *è ricca*
Pur troppo di bellezze. RO. *altro ci uuole*
A uiuer che bellezza. FA. *& di costumi*
Et di nobilitade. RO. *hoggi a la dote*
Si guarda solamente: o Dio ch'è troppo
Pouera: & che si truoua senza padre
Et senza madre. FA. *ahime che'n tanto tempo*
Ch'io amo lei, non ho potuto mai
Mandarle una ambasciata. RO. *che sperate*
Dunque di far? FA. *dirottelo; è uenuto*
In questa terra (non è troppo tempo)
Vn certo forestiere: non so come
Per nome egli si chiami; egli ha una barba
Negra: è nel uiso fosco: & ua uestito
Da mercatante. RO. *no'l conosco.* FA. *intendo*
Da molti che'l conoscono & che l'hanno
In pratica, che non è il piu scaltrito,

Il piu esperto, il piu audace ruffiano
Di lui al mondo: & ch'egli ha fatto cose
Merauigliose a giorni suoi: c'ha tratte
Cento monache fuor de' monasteri:
Et c'ha fatto stuprar mille donzelle
A questo è a quello: insin che non ha pare
Nell'arte sua. R O. *ghiotto foss'egli sopra*
Vn par di forche. F A. *ascolta pur.* R O.
F A. *l'ho presa con lui stretta amicitia (u'ascolto.*
Per meZo d'un mio amico nuouamente
(Non sono ancor quindici dì) sperando
Ch'egli m'habbia aiutare in questa mia
Pratica. R O. *l'amicitia di tal gente (reZZe:*
Non fu mai buona. F A. *io gli ho fatto ca-*
Et molte offerte. R O. *non è marauiglia:*
C'hoggi piu s'accareZZa un ruffiano
Ch'un uirtuoso. F A. *& gli ho scoperti tutti*
I miei segreti. R O. *che dice?* F A. *ch'io lasci*
L'affãno a lui: ch'io stia allegro R O. *il ghiotto*
Ti pascerà di ciancie. F A. *che gli basta*
L'animo d'aiutarmi. R O. *& come?* F A. *dice*
Che molto ben conosce mastro Hermino
Medico Zio di Liuia: & c'ha con lui
Stretta amicitia. R O. *o gli cadesse un dente*
Quando gli esce di bocca una bugia.
F A. *Che'l medico gli scuopre tutti quanti*
I suoi secreti: & si fida di lui
Piu che d'altro huomo. R O *ui uuol far sonare.*
F A. *Et ch'egli spera in breue d'hauer tanta*
DomesticheZza & libertà con lui
Ch'ir gli potrà senZa rispetto in casa:

Et ra-

Et ragionar con Liuia; & farle tutte
Le mie ambasciate. R O. *pazzo noi; se fede*
Darete a le sue ciancie. F A. *io gli ho promessa*
Questa berretta co i pontali d'oro
Et la medaglia, che u'è dentro, in dono;
Se fa ch'io parli a Liuia: & c'habbia il mio
Desiderio. R O. *se uoi non sete sanio*
Per Dio che ui farà parer un bue,
Vn barbagianni. F A. *i uoglio far la proua*
Se fie uero o bugia quel che m'ha detto:
Se costui non m'aiuta, se non truoua
Rimedio a i casi miei, certo son morto:
Non so doue uoltarmi. R O. *ma che sono*
Questi duo che'n quà uengono? F A. *o che forte*
Gli è quello appunto di che noi parliamo. (prio
R O. *Quel ruffiano, quel tristo?* F A. *gli è quel pro-*
Che m'ha promesso d'aiutare. R O. *è desso?*
F A. *E' desso.* R O. *è quel c'ha quella cappa rossa?*
Et che fa così'l brauo? F A. *gli è quell'altro*
Ch'alza hor il braccio, & che si grata il capo.
R O. *Ha i pidocchi o la tigna.* F A. *hauuto ho buõa*
Sorte a incontrarlo R O. *miglior sorte hareste*
Hauuto a non hauerlo mai ne uisto
Ne conosciuto. F A. *ei mi risparmia i passi;*
Ei uiene a tempo. R O. *a tempo uerrebbe uno*
Che l'appiccasse per la gola. F A. *uoglio,*
Parlar con lui de i casi miei: fermianci
Aspettianlo: che uien uerso di noi.

TRVFFA, MEDICO, ROSPO, FAVSTO.

HOR. *che ui par di me? non u'ho uestito*
A una foggia io, che non sarà persona
Che ui conosca? quella barba negra
Non ui potria star meglio: par la uostra
Natural: non si uede pur un pelo
Canuto de la uostra, che le è sotto
Nascosta: quella cappa ui stà tanto
Ben, che no'l credereste: & quel pennacchio
O che gratia ui dà; ui fa parere
Vn ualente soldato: non ui manca
Se non la spada a lato: io ue n'haurei
Dato una uolentier: ma uoi sapete
In che gran pena incorre chi porta arme
In questa terra. ME. *ui priego di nono*
Che uoi tegniate questa cosa occulta
Et secreta tra noi. TR. *non dubitate;*
ME. *Che so che se per sorte si sapesse*
Darei da dire a tutti. FA. *costor sono*
Per certo astretto parlamanto insieme.
RO. *Trattano un qualche giunto.* ME. *i miei in-*
Non so come faran: m'aspetteranno (*fermi*
Sta sera indarno; hauranno ben ragione
Di dolersi di me: che non ho loro
Lasciato ordin'alcun: ne fatto motto
In questa mia partenza. TR. *hauran patien-*
ME. *Ma mi conforto c'hanno poco male.* (*za.*
TR. *Tempo è di far facende: & por da canto*

Le parole. FA. *s'aspetto che si spicchi*
Colui dal ruffiano, & uada uia,
Non gli parlo hoggi. TR. *orsù uoi ue n'andrete*
A fare'l fatto uostro, andronne anch'io
A far certe facende che mi sono
D'una grande importanza. FA. *mi par meglio*
Che'l uada a ritrouare. RO. *a nostra posta:*
ME. *Ma chi son questi, ch'in quà uengon uerso*
Di noi? TR. *non li conosco.* ME. *mi par Fausto.*
TR. *Qual Fausto?* ME. *quel, di c'ho tanto sospetto:*
Per Dio gli è d'esso. TR. *qual è d'esso?* ME. *è*
C'ha la berretta di uelluto in capo: (quello
L'altro è'l famiglio suo. TR. *questa è la prima*
Volta, che'l uidi mai. ME. *tempo è ch'io uada*
A mettermi'n aguato: & piu non tardi:
Io mi chiarirò pur. TR. *ma dite, quando*
Verrete a ritrouarmi? ME. *a meza notte,*
O appresso l'alba. TR. *aspetterouui in casa.*
ME. *Et forse ancor piu tosto.* TR. *ite felice.*
Vanne sì che mai piu non ti riueggia
Bestia. ME. *ui raccomando la mia ueste,*
Ch'è la miglior, ch'io habbia. TR. *non te-*
Vanne pur moccicon, che la tua ueste (mete.
Vuo che uada hoggi a l'hebreo. FA. *ma colui*
Come appunto uoleuo s'è partito
Dal ruffiano: & hor si uolge al canto:
Andiam a lui; che piu liberamente
Potrò ragionar seco. RO. *il manigoldo*
V'ha gia ueduto, & uien uerso di uoi,
Tutto allegro. FA. *è buon segno.* RO. *il poltron*
FA. *Taci ch'io uoglio ragionar con lui. (finge.*

TRVFFA, FAVSTO, ROSPO.

PER certo la fortuna hoggi m'è molto
Propitia & fauoreuole: ogni cosa
Prosperamente mi su cede appunto
Come è'l mio desiderio. ecco messere
Fausto che uien: che non potria uenire
Piu a tempo: ch'io lo uolea gir cercando
Per tutta Roma: ne fermarmi mai
Fin che trouato non l'hauessi. Dio
Vi salui messer Fausto. FA. Dio ui salui: (fa.
Ma nõ so il uostro nome. TR. ho nome il Truf-
RO. Che nome da processo. FA. a che siam noi?
Che nouelle mi date? TR. tanto buone
Che non potrian'esser migliori. FA. fusse
Pur uero. TR. State pur di buona uoglia,
Che'l cielo & la fortuna u'è propitia.
Piu ch'ad altr'huom del mondo. FA. o buona
TR. Se uoi uolete spero hoggi di porui (nuona.
In camera con Liuia. FA. de la mia
Liuia? TR. di quella che uoi tanto amate.
FA. Beato uoi se'l fate. TR. pur che uoi
Durar uogliate un poco di fatica,
Et porui a un poco di periglio. FA. si aspra
Fatica non è al mondo & gran periglio,
Che lieue & dolce per amor di Liuia
Non mi paresse. TR. & m'offeruiate poi
La promessa & la fede di donarmi
Quella berretta. RO. che direbbe'l uecchio.

Se la deste a costui? FA. *ui dò di nuouo*
La fede mia di faruene un presente.
RO. *Faria il Diauol.* FA. *deh non date orecchio*
A questo pecorone. andate dietro.
In che modo farete? TR. *uoi sapete*
Che ui dissi l'altr'hier c'haueua stretta
Amicitia co'l Medico: & che crede.
Ch'io sia un buon mercatante. FA. *me'l di-*
Et che ui narra tutti i suoi secreti: (*ceste.*
TR. *Hor hoggi'l pecoron pe'l gran martello*
Per la gelosia c'ha tanta che scoppia
E' uenuto a trouarmi a bella posta:
Pregandomi ch'un'habito gli presti
Da camuffarsi: che uuol far la guardia
A uno uscio piccolin dietro a la casa,
Doue ha il sospetto. FA. *ah ah: che forza*
E' pur ch'io rida. TR. *gli ho messa una cappa*
Rossa listata di uelluto interno:
Et similmente in capo una berretta
Rossa con certe penne che par proprio
Vn soldato. FA. *sarebbe forse quello,*
Che parlaua con uoi pur dianzi? TR. *è desso.*
FA. *No'l posso quasi credere.* TR. *a che fine*
Ve lo direi? FA. *è possibile?* TR. *è quello.*
FA. *Chi l'hauria mai pensato?* TR. *se uenite*
Meco, ui mostrerò la sua berretta
Et la sua ueste lunga, c'ha lasciata
In casa mia. FA. *ma non è marauiglia:*
Che fu la gelosia sempre cagione
Di mille errori & di pazzie: di gratia
Seguitate. TR. *hor se uoi hauete tanto*

Gran disiderio di parlar con Liuia,
Et di uederla & di toccarla, fate
Quello ch'hor ui dirò. F A. so pronto & presto
Per ubidirui. T R. se non fate quello,
Non ci ueggo altra uia ne altro rimedio
Al caso uostro. F A. dite pur. TR. io uoglio
Ch'andiamo insieme a casa mia. F A. u'inten-
TR. I ui metterò intorno quella ueste (do?
Del medico: & la sua berretta in capo.
RO. O che pazzie son queste ch'odo. F A. taci.
RO. Chi potrebbe tacer? F A. taci in malhora:
Lasciale dir. T R. & ui porrò una barba
Posticcia, bigia; come è proprio quella
Di mastro Hermin; che ben troueronne una
Al proposito nostro. F A. hor incomincio
A intender questa cosa. RO anch'io l'intendo:
Vi uuol trar da le man con queste ciancie
Quella berretta. T R. poca differenza
Tra mastro Hermino & uoi e di statura:
Anzi si poca, che non sie persona
Che se n'accorga: & che non pensi certo
Che'l medico uoi siate. F A. seguitate.
TR. In cotal foggia trauestito uoglio
Ch'and ate a casa sua. F A. di mastro Hermi-
TR. Messer si: ma solo soletto senza (no?
Alcuna compagnia. R O. Patron non fate
Questa pazzia. T R. come sete a la porta
Se la trouate aperta, entrate dentro
Sicuramente: & s'ella fusse chiusa,
Picchiate pur: che penseranno certo
Che siate mastro Hermino, & u'apriranno

Incontinente. R O. se fate a suo senno
Vi romperete'l collo. F A. anzi mi piace
Questo consiglio sommamente. T R. come
Sarete dentro, ue n'andrete doue
Sarà la nostra Liuia. F A. ah ch'io non l'odo
Mai nominar ch'io non sospiri. T R. & quiui
Contemplar la potrete a uostro senno;
E accostaruele sì, che la potrete
Toccar ancora. R O. haurete qualche busse
Se uoi u'andate. F A. un fatto generoso
Non si puo far senza periglio. T R. forse
La trouarete in camera soletta
O cucire o far altro, che uoi tutti
Gli affanni uostri le potrete dire
Commodamente dal principio al fine:
Et la pazzia del Medico suo Zio:
Come ei s'è trauestito: & come uoi
Vi sete poi uestito de' suoi panni
Per gir a ritrouarla; & palesarle
L'amor che le portate: e altre parole
Che le saprete dir. R O. chiacchiere. T R. io sono
Certo, che s'ella come dice, u'ama
V'accogliera cortesemente al fine;
Se ben restasse prima isbigottita
All'improuiso, & ritrosetta fusse:
R O. Patron non fate. F A. io ne farò la proua
Hoggi piacendo a Dio. T R. potreste hauere
Tanta commodità ch'ella sarebbe
Contenta ancor che la basciaste; & ch'altro
Ancora le faceste. R O. qualche male
V'interuerrà se uoi fate a suo senno.

FA. Auenga ciò che uuol: che mi uo porre
A questo rischio. TR. se sarete accorto
Se ui saprete gouernar, so certo
C'hoggi sarete'l piu felice amante
Che fusse mai. FA. pur ch'io la truoui sola.
RO. Guardate a la uergogna al graue danno
Che ne puo riuscir. FA. c'hoggi si bella
Occasion lasci, c'ho bramata tanto
Et tanto tempo? TR. questo non è tempo
Da perder messer Fausto: andian pur uerso
Casa mia. FA. andium: ch'iui di questo in-
Parlar potremo piu diffusamente. (sieme
TR. Osseruatemi poi la mia promessa.
RO. Tocca pur quella corda. FA. o Truffa mio.
RO. Vi trufferà per Dio cotesto Truffa.
FA. Truffa mio dolce. RO. sarà al fin'amaro:
FA. Truffa mio caro non potrei mai dire
Quanto mertate. RO. diroll'io per uoi:
Et merita un capestro. FA. non tardiamo:
RO. Io c'ho da far? FA. uolete che costui
Venga con noi? TR. che uolete far dietro
Di questa bestia: che non sa far'altro
Che cicalar a uso? RO. ho poco cara
La uostra compagnia: perche ne posso
Guadagnar poco. TR. lasciatelo andare
A casa co'l mal'an che Dio gli dia;
Ma che non canti? FA. uanne Rosso a casa:
Fa che con huom del mondo mai non parli
Di questa cosa. RO. pur'hormai douete
Saper come son fatto. FA. so che fusti
Segretissimo sempre. RO. ui ricordo

Che

Che uoi non ui lasciate uscir di mano
Quella berretta. T R. *non cianciar piu bestia:*
Va co'l Diauol che ti porti. R O. *ah barro*
Io mi sbatteggiarei, senon credessi
Di uederti fra un mese a Tor di nona
Pender pel collo. F A. *non gli date udienza*
Andiam a fare'l fatto nostro. T R. *andiamo.*

ROSPO SOLO.

PER *certo quanto piu penso & considero*
Questo mondo è come'l prouerbio dice
Vna gabbia da matti: ogniuno è matto:
Ogniuno ha la sua sorte di pazzia:
Chi pecca in una & chi in un'altra cosa:
Insin siam tutti pazzi: & chi si tiene
Il piu sauio è il piu matto: ogniun si crede
D'hauer piu ingegno et cognition de gli altri:
Ogniun uede i diffetti del compagno
Ne uede i suoi; ne se stesso conosce:
Io dico questo; perche mio patrone
Mi grida sempre ch'io sono una bestia:
Come egli fusse'l sauio Salomone
Et non potesse errare: & non s'accorge
Ch'è pazzo piu di me; poi che si lascia
Da un Ruffian, da un tristo, da un rubalde
Che non uide mai piu, con frasche e ciancie
Menar come un bel buffalo pe'l naso:
Ben me ne duol: ma poi che cosi uuole
Cosi habbia: mi fa peggio che quel tristo
Gli trarrà da le man quella berretta.

Che questo è il suo disegno : ma suo danno :
Pur che non gli intrauenga ancora peggio :
Queste femine insin & questo amore
Son la cagion di tutti quanti i mali :
Ma fusse delle femine ogniun uago
Come son io : che non sarebbe al mondo
Amor , ne si farian queste pazzie :
Ma l'amor mio l'innamorata mia ,
Il mio bene è la botte del buon uino ,
Ella almen mi fa star tutto dì allegro : (to .
Ch'amor tien l'huom sempre'n sospiri e'n pian

BRANDONIO SOLDATO,
TRINCHETTO RAGAZZO.

HOR *sia lodato Dio , che sani & salui*
Siam giunti a Roma . TR. *ditemi Signore*
Vi foste uoi mai piu ? Signor mio senza
Signoria . BR. *mille uolte : ma tra le altre*
Vi fui al tempo di Borbone ; quando
Fu messa a sacco . TR. *erauate uoi dentre ?*
O pur di fuor ? ch'i nostri pari sempre
Stanno di fuor . BR. *io stauo con Borbone :*
Ero il suo fauorito : non facea
Vn passo senza me : non faceua cosa
Senza il consiglio mio . TR. *l'ho udito dire :*
Si mente per la gola . BR. *io ero'l primo*
Capitan ch'egli hauesse : io comandauo
A tutto quello esercito : a la gente
Da piedi & da cauallo ; a i Capitani
A i colonelli , a tutti quanti . TR. *il credo :*

Che tu sia una gran bestia. BR. io ero sem-
Il primo ad appicar la scaramuzza (pre
Con gli nemici. TR. co'l vassel del vino:
BR. Et a menar le man gagliardamente.
TR. A tauola. BR. facea cose stupende
Con questa roncha in man. TR. con la scodella.
BR. Fui'l primo a saltar sopra le mura;
E'l primo a intrarui dentro. TR. so che sete
Il primo sempre quando si combatte:
A mostrar le calcagna. BR. n'amazzai
Quel giorno piu di cento. TR. de i pidocchi
Ch'egli ha ne la camiscia: o de i piattoni
C'ha ne la barba. BR. che ditu di barba?
TR. C'hauete bella barba: & ben mostrate
D'esser ualente come sete. BR. o quante
Altre gran proue ho fatte c'hor non dico,
Che non è tempo: a Tunisi che feci
Di Barberia? che feci anco a Vienna
In Vngheria? non presi non uccisi
Vn numero infinito di quei Turchi
Con questa spada? TR. non ha tanta forza
Ch'uccidesse una pecora. BR. ho si grande
Animo, ho tanto cuor che certo è troppo.
TR. E' piu uil d'un coniglio. BR. dimmi un poco
Conosceitu quel ruffian poltrone
C'ha nome'l Truffa? c'hauea meco stretta
Amicitia in Vinegia? TR. quel ghiottone
Quel barro? se'l conosco eh: cosi fusse
Su un par di forche, & tu gli fussi appresso.
BR. Tu sai che mi fidaua piu di lui
Che d'huom del mondo: & come poi da sezza

M'assassinò il rubaldo; che mi tolse
La cappa di rosato bella & nuoua,
E una berretta; & menò uia la Gianna;
Ch'io teneuo a mia posta. TR. *t'haueß'anco*
Tolta la uita pecoron. BR. *che dici?*

TR. *Che quella Gianna era la uostra uita.*

BR. *Era per certo tutto'l mio conforto:*
Tutto'l mio bene: e'l ladroncello e'l ghiotto
Seppe far sì con chiacchiare & con ciancie
Che la fece fuggir segretamente
Vn giorno ch'io non me n'accorsi. TR. *follo.*

BR. *Altra cagion che questa non m'ha fatto*
Venire in questa terra: che so certo
Che quel rubaldo è qui. TR. *come'l sapete?*

BR. *Vn certo amico mio ch'a' dì passati*
Venne da Roma: & molto ben conosce
La Gianna, e'l ruffian che me l'ha tolta
Mi disse hauerla uista in questa terra?
E hauer inteso ancor che quel rubaldo
Quì la tiene a guadagno: ond'io costretto
Dal grande amore & dalla uoglia grande
Di far le mie uendette & di tagliare
Questo ghiottone'n piu minuti pezzi
Che non si tagliò mai cocuzza o rapa,
Son uenuto qui aposta TR. *ò Dio mi uiene*
Compassion di lui. BR. *se me gli accosto*
Con questa roncha mia. TR. *gli darà doue*
Si soffiano le noci. BR. *se tu'l uedi*
Prima di me, dì pur che si confeßi
Et faccia testamento; & raccomandi
A Dio l'anima sua. TR. *s'io glie'l dicessi*

Patria fuggir da Roma si lontano,
Che non l'amazzareste. BR. fugga in India,
Fugga in Turchia; fugga dou'egli uuole,
Ch'io lo uoglio amazzare. TR. o pouero huo-
Mi par gia di uederlo tutto pesto; (mo,
Et tutto sangue in terra. BR. darà esempio
A gli altri: uno che tutto'l mondo triemi
Al suon del nome mio. TR. che bel bersaglio
Da scacciate. BR. ma andiam pur a la prima
Hosteria che trouiamo: ho la maggiore
Fame c'haueßi mai: e incontanente
Dapoi c'haurremo desinato, uoglio
Ch'andiam spiando & domandando tanto
Che lo trouiam. TR. uoltianci a questo canto:
Andiam uerso la piazza di san Piero
Come pur dianzi n'insegnò quell'huomo.

IL FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO.

TRVFFA RVFFIANO, FAVSTO AMANTE.

HORSV' *m'havete inteso messer*
Fausto:
Fate pur un buon animo: ponete
Da canto ogni rispetto e ogni
paura.
Che ch'in amor è pauroso & uile,
Di rado anzi non mai fa cosa buona:
Si che andatene pur sicuramente
A ritrouarla: & non perdete'l tempo
Per uostra dapocaggine di corre
Quel frutto dolce piu, quanto è piu acerbo,
Che nel suo bel giardin ui serba Liuia.

FA. *O me d'ogni altro piu felice amante,*
S'hoggi stringo io quella si bella mano.

TR. *Quella barba posticcia ch'io u'ho concia,*
Sopra la uostra; appunto è lunga & bigia
Come quella del medico: parete
Mastro Hermin proprio all'habito all'aspetto.

FA. O lieta, o dolce, o fortunato giorno,
Et piu d'ogni altro candido & sereno
Degno d'honore & di memoria eterna
Se uano hoggi non sia questo disegno:
S'a la mia bella Linia come bramo
Posso hoggi dir tutti gli affanni miei.
TR. Io non uoglio uenir con uoi piu oltre;
Per piu rispetti: io uado a casa mia
Ad aspettarui insin che uoi torniate:
Per riuestirui poi de i uostri panni.
FA. Aspettatemi dunque. TR. ite felice:
O Dio che buon uccellator son io:
Non ui par c'habbia presi a la mia rete
Duo begli uccelli? l'un giouine & sciocco
Et l'altro uecchio? non sarei piu pazzo
Se non togliessi lor le penne mastre?
A l'un pensato ho gia moccar la cresta:
All'altro impegnerò la scorza rossa:
Et poi truccherò uia per la calcosa.

FAVSTO, NASPA.

SE mai fusti piaceuole & benigna
Se de lo stato human giamai ti increbbe
Se ti muoue a pietà priego mortale
O fortuna aspira hoggi al mio disegno:
Aspira priego a un amoroso inganno:
Fa che prosperamente mi succeda:
Fa c'hoggi spenga questa ardente sete
Co'l dolce humor di nettar & d'ambrosia
Che da la bella bocca esce di Linia;

Non esser hoggi sorda a i giusti prieghi
D'uno infelice & sconsolato amante:
Perch'è ben tempo homai trarlo d'affanno.

NA *Ah sciaurata me: deh fuss'io morta*
Meschina me. FA. *voglio ir così pian piano*
Verso la casa. NA. *o misera e infelice*
S'io lo perdessi. FA. *pur ch'io truoui aperta*
La porta che picchiar non mi conuegna.

NA. *Et come potrei piu uiuere al mondo*
Pouera sciaurata. FA. *che lamento*
E' quello ch'odo. NA. *o pouer mio marito*
O marito mio caro. FA. *ch'ha costei*
Che grida così forte: NA *pur ch'io truoui*
A casa questo Medico, ch'intendo (*sia*
Ch'è de i miglior di Roma: FA. *ma a sua po-*
lo uado al mio uiaggio. NA *eccol per Dio:*
Gliè desso: che per uista lo conosco
Benche nõ gli habbia mai parlato. FA. *ma ella*
Mi uien incontra. NA. *mastro io uengo a uoi:*
Fermateui. FA. *costei pensa ch'io sia*
Il Medico. NA. *son morta son spacciata*
Se uoi non m'aiutate. FA. *o doppio male:*
La porta è chiusa: & gia costei m'è a i fianchi
Che debbo fare? NA. *oue n'andate uoi?*
Deh state fermo insin che ui racconti
La mia disgratia. FA. *lasciami'l mantello:*

NA. *Andate pur doue uolete, ch'io*
Vi uoglio uenir dietro. FA. *io non poteuo*
Far il peggiore incontro NA. *il troppo amore*
E' cagion ch'io ui do questo fastidio.

FA. *Et che uuoi tu da me?* NA. *son la mogliera*

Di

Di Fresco da Pozzoli: il pouerello
Stamane andò con certi suoi compagni
A desinare a la tauerna: & quando
Fu ritornato a casa, incontinente
Gli uenne la maggior doglia di testa
C'huom mai hauesse d'alcun tempo al mondo:
Cominciò a lamentarsi: e andar per casa
Mugghiando come un toro & disperarsi:
Et far mille pazzie per quella doglia:
Oltra di questo gli è uenuto ancora
Vn dolor ne lo stomaco si grande
Che spasima, che muore: & pur uorrebbe
Vomitare; & non puo; straluna gli occhi
Non uede lume: ha si grossa la lingua
Ch'appena puo parlare: io credo certo
(Ahime) ch'egli sia stato auelenato:
Io u'ho portato (eccolo quì) il suo segno:
Vedetelo. FA. *non posso: non ci ho tempo:*
Verrò ben poi stasera a uisitarlo.

NA. *Come stasera? quando ei sarà morto?*
Perche piu tosto hor hora non ci date
Qualche rimedio? FA. *hor ua, che ti prometto*
Venir fra un pezzo: come haurò quì in casa
Fatta una mia facenda. NA. *uerrò anch'io*
Con uoi in casa. FA. *non ti uoglio meco.*

NA. *Se ben credessi di morir non uoglio*
Spiccarmi hoggi da uoi. FA. *o Dio m'aiuti.*

NA. *Guardate un poco bene a questo segno:*
Poi dite 'l parer uostro. FA. *credo certo*
Che'l Diauolo l'habbia quì mandata
Per disturbarmi. NA. *uoi non rispondete?*

Et mi uoltate le spalle: per Dio
Questa è discortesia. F A. *non mi dar noia.*
NA. *Se ben non son uenuta a man pendenti*
Non siam però si pouere e infelici
Che non habbiamo ancor uno o duo scudi
Da faruene un presente, se ne fate
Questo piacer. F A. *perdonami: non posso:*
NA. *Che ricetta mi date?* F A. *son contento*
Di dartene una: horsu fagli un cristero.
NA. *Come un cristero, s'egli ha male al capo?*
FA. *Io non so dirti altro rimedio: questo*
E' il miglior c'habbia: uanne. NA. *m'uccellate?*
Bella discretion. F A. *ma chi potrebbe*
Patir tanta seccaggine? horsu uanne (hora:
Brutta asina. N A. *asin uoi.* F A. *uanne in mal-*
Se non che ti? N A. *deh uecchio menteccatto;*
Che mi minaccia, & non ha tanta forza
Ch'amazzasse un pidocchio. F A. *ah brutta*
Io ti farò sentir se piu m'attizzi (strega
Che son forse piu giouine & gagliardo
Che non ti pensi. N A. *che s'io metto mano*
A la connocchia, lo farò fuggire
Per tutta Roma. F A. *o Dio chi uide mai*
La piu ostinata bestia di costei?
NA. *Ma che gittar uia il tempo, & le parole*
Dietro a costui? F A. *che non ti parti dunque?*
NA. *Mi uuo partir per certo.* F A. *farai bene*
A tormiti dinanzi. N A. *non accade*
Ch'io ui ringratij. F A. *debbe essere'l uino*
L'infermità di tuo marito. N A. *o Dio*
Vi rendo tosto il merito secondo.

L'opera uostra. FA. *come haurà dormito*
Non haurà ma'e alcuno. NA. *ue ne incaco.*
FA. *Vanne pur uia* NA. *ma che uuo far di questo*
Segno in man piu? meglio è che gli lo getti
(Poi che uederlo non si degna) a i piedi.
FA. *Oh, che ti uenga il cancaro maluagia*
Femina. NA. *ch'ei non merita altro premio*
Di questo bel seruigio. FA. *o buona sorte*
Non m'ha tocca la ueste. NA. *che gli uenga*
La fistola & la febbre. FA *insin le donne*
Son tutte matte. NA. *o che la prima uolta*
Che monterà il poltron su la sua mula
Si possa romper tutte due le gambe
E'l collo. FA. *o pur a l'ultimo si parte.*
NA. *Marito mio pur ch'io ui troui uiuo*
Come son giunta a casa. FA. *& ch'è quest'altro*
Ch'in qua ne uiene? NA. *o medico rubaldo*
Fostu s'un par di forche. FA. *o, oh gliè Macro*
Palafreniero; & grande amico mio:

MACRO PALAFRENIERO,
FAVSTO AMANTE.

ECCOLO *là per Dio: certo gli è d'esso:*
Mastro buon di: non posso hauere'l fiato:
Son uenuto correndo da palazzo
Per ritrouarui: non sete uoi mastro
Hermino? io pur per uista ui conosco
Che u'ho ben uisto piu di cento uolte
Co'l nostro Cardinal: benche non u'habbia
Parlato mai, egli mi manda apposta

A dirui, che per quanta hauete cara
La gratia sua, uegniate a ritrouarlo
A le sue stanze senza alcuno indugio:
Che'l pouero Signor sta tanto male
Che non potrebbe star peggio; stamane
Quando tornato fu da concistoro
Et s'era messo a tauola a sedere
Per desinar, gli uenne all'improuiso
Con un impeto grande, un gran dolore
Nel corpo: che gli fu forza leuarsi
Da tauola in un tratto; & gir a letto
A coricarsi: & quando ognun pensaua
Che gli passasse, & che durasse poco
Questo dolor, par che gli sia cresciuto
Con tanta furia, ch'egli è mezo morto
Non truoua requie: si c'hauete inteso:
Horsu mettianc'in uia: c'ho commissione
Di non lasciarui: & di uenir con uoi
Sin'a palazzo. FA. *io non possi uenire.*

MA. *Che dite uoi? che parlate si piano*
Che non u'intendo. FA. *che uenir non posso.*

MA. *Dite piu forte, ch'io son mezo sordo:*
Che dite uoi? FA. *che medico non sono.*

MA. *Che uoi non sete medico? non sete*
Quel mastro Hermitino uoi, ch'io ueggo spesso
Co'l nostro Monsignor? se ben è questa
La prima uolta che u'ho mai parlato.

FA. *Io non son d'esso.* MA. *non tardate, andiamo.*
Che diria Monsignor se gli mancaste
In cosi gran bisogno? ei quassa il capo;
E ha la mano a la barba; & guarda in terra,

Ne si degna rispondere: horsu mastro
Non tardiam piu: che'l Cardinal n'aspetta
Con desiderio. FA. *o sorte mia crudele.*
MA. *Ei pur seco barbotta: questo huom certo*
Ha qualch'altro pensier, qualch'altro sdegno
Hoggi nel capo. FA. *ahime.* MA. *da qui a pa-*
E' pochissima uia: se caminiamo (lazzo
Vi saremo in un tratto. & non si muoue:
Perche non ui mouete? egli sta peggio
Che uoi non ui credete: andiam hor hora:
Andiamo: andiã. FA. *nò nò.* MA. *uenite andia-*
FA. *Nò nò.* MA. *come nò nò? uedete un'altro* (mo.
Palafrenier, che ui dee gir cercando.

GIOAN BIANCO, ET MACRO PALAFRENIERI.

CHE *tardate messere? e'l Cardinale*
V'aspetta gia due hore. MA. *io dal mio canto*
Fatto ho il debito mio, perche non manco
Di fargli instanza: & di pregar che uegna:
Ma par ch'ei n'habbia poca uoglia. GIO. *andia*
Ch'ei m'ha commesso che ui meni meco: (mo.
Ne perdete piu tempo. MA. *non ti accorgi*
Che non ha uoglia di uenirci? GIO. *ah mastro*
Muouaui la pietà, la riuerenza,
Et l'amor, che portate al Cardinale.
E' possibil che'n uoi sia cosi poco
Rispetto & poco amor? MA. *egli n'accenna*
Quassando il capo, che non uuol uenire:
GIO. *O che uaneggia, o ch'è fuor di se stesso:*

O che si stima troppo. MA. *ma a sua posta:*
Da noi non manca. GIO. *ma se noi torniamo*
A casa senza lui non sarà peggio?
Che debbiam far? MA. *preghianlo anco una*
Messer horsu uenite: non lasciate (*uolta.*
Perir si gran Prelato. GIO. *horsu uenite*
Venite mastro: horsu mettiancì 'n uia:
Ma non risponde: & guarda in altra parte:
MA. *Sete uoi fatto mutolo si tosto?*
GIO. *Et non si muoue come fusse un sasso:*
MA. *Se'l priego piu; che'l cancaro mi uegna*
GIO. *Sete uoi forse si stroppiato & zoppo*
Che non possiate far cinquanta passi.
MA. *Andiamo a dire'l tutto al Cardinale.*
GIO. *Et che cosa ha, ch'egli sospira tanto?*
MA. *Possa sospirar si, che tutto il fiato*
Gli esca del corpo. GIO. *hor resti co'l mal'anno:*
Poi che uenir non uuole. MA. *è piu ostinato*
Ch'una mula spagnuola. GIO. *è piu bizzarro*
Et matto, ch'uno astrologo, e un poeta.
MA. *E' piu indiscreto, ch'uno ufficiale:*
Stupisco piu della sua asinitade,
Che se uedessi a Roma un prete santo.
MA. *Simile è questa gente a li sparuieri.*
GIO. *Perche cosi?* MA. *ch'a te non uengon mai,*
Se tu non mostri lor co'l pasto il pugno.
GIO. *Mertarebbe per Dio, che Monsignore*
Lo fesse caricar di buone busse.
MA. *Dio uolesse ch'a me dess'ei l'impresa.*
GIO. *Ma nol farebbe; che sua signoria*
Reuerendissima è troppo discreta.

MA. *Ma non tardiam piu qui: su tosto andiamo*
A far con Monsignor la nostra iscusa.

FAVSTO, GRASSO, CANEVARO, NVTA FANTE.

FA. O LODATO *sia Dio, che son partiti,*
Ne ueggio piu apparir persona alcuna
Che possa disturbare'l mio disegno:
Io uno picchiar pian piano: o Dio mi sento
Mancar la uoce, & tremar tutto quanto;
Di disio, di speranza & di paura
Pensando c'ho d'andar dauanti a Liuia:
Poi che non senton, picchierò piu forte:
Ma che strepito grande è quel ch'io sento?
GR. *Non mi tener: non mi tenere: io uoglio*
Amazzar questo traditore. FA. *è meglio,*
Ch'io mi tiri da parte. GR. *questo ladro*
Che uien per tormi le chiaui del uino,
NV. *Fermati: doue uai pon giu lo spiedo:*
GR. *Lasciami star.* NV. *uedi colà il patrone:*
Si debbe esser pentito d'andar fuori
De la città col Cardinal: no'l uedi:
Metti lo spiedo giù. GR. *uoglio amazzarlo:*
FA. *O possanza del uin, come sei grande:*
GR. *Per la potta di ti se.* NV. *Dio m'aiuti:*
GR. *Voglio esser io patron* NV. *staremmo freschi*
Se tu fussi patron. GR. *uoglio dormire*
Colla madonna. NV. *o che gentil bambino*
Da dormir secco. insin ha troppa forza:
Guardateui messer che non u'amazzi:

FA. *Voglio io senza arme andar contra costui*
A rischio de la morte? GR. *i bergamaschi*
Staran di fuore. FA. *egli ha chiusa la porta:*
Et sento che ui mette il chiauistello:
O Dio l'huom mai non puo far un disegno,
Che tu fortuna no'l disturbi sempre:
O fortuna crudel fortuna ria,
Fortuna sorda a tanti prieghi miei;
Tu m'hai mandati pur tutti i disturbi
Tutti gli impedimenti hoggi tra piedi;
Et ti prendi piacer del mio tormento:
Misero & stolto chi di te si fida:
Che par quanto piu bramasi una cosa
Tu fortuna crudel piu ce la inuidi:
Chi uide mai in cosi poco spatio
Tante disgratie accader ad un huomo
Come son hoggi a me (lasso) accadute?
Voglio ir hor'hora a ritrouare'l Truffa:
Et raccontarli questi strani casi
C'hoggi occorsi mi sono; & riuestirmi
De i panni miei: o sorte iniqua & ria:
O cieli auersi: o misero o dolente;
Che farò piu? che piu sperar posso io?
Quanto mi fora meglio esser sotterra;
Che'n ogni modo questa uita acerba;
Vita non è, ma continoa morte.

IL FINE DEL TERZO ATTO.

ATTO QVARTO.

FOLCO MERCATANTE,
GARBVGLIO FAMIGLIO.

GRAN *disgratia per certo fu la nostra*
A capitar in man di quei crudeli
Et rubaldi Corsalzi; et star un'anno
Et piu lor schiavi incatenati. GA. *Et grande*
Ventura fu la nostra & buona sorte
A uscir lor de le mani: & che non fummo
Tagliati a pezzi, come fur quegli altri
Nostri compagni. FO. *sia sempre lodato*
L'eterno Dio di tanta gran bontate
Di tanto amor che n'ha dimostro. GA. *& sempre*
Sian benedette quelle due galee
Di Venitiani, ch'amaZzar quei ladri
Che ne teneano in servitute; & n'hanno

Data la uita, & posti in libertade:
FO. *Insin Costantinopoli è una bella*
Et nobile cittade. GA. *hauete hauuta*
Vna uentura grande'n quella terra,
Vi sete fatto ricco. FO. *io da soldato*
Son diuenuto mercatante, come
Molti altri fanno. GA. *faniamēte.* FO. *Io uinsi*
(Come tu sai) dugento scudi un giorno
A certi miei compagni; & feci allhora
Pensier, per l'auenir di trafficarmi
Con quei danari, & uiuermene in pace,
Et non andar piu su la guerra a pormi
Bersaglio a gli archibugi. GA. *festi bene,*
Fu un ottimo consiglio. FO. *& come fui,*
Presi d'un mercatante Fiorentino
Dentro a Costantinopoli per sorte
Stretta amicitia, femmo patto insieme
Di far a parte, ambi si trafficammo
In poco tempo si felicemente
Che l'un' & l'altro ha guadagnato meglio
Di tre mila fiorin. GA. *buon prò ui faccia,*
FO. *Voglio che la mettà di questi sia*
La dote de la mia unica & dolce
Figliuola Liuia, s'io la truouo uiua;
Et spero guadagnarne ancor de gli altri
In poco tempo. GA. *o ch'allegrezza grande*
Haurà uostro fratel, come ui uede.
FO. *Son stato si dapoco, si inhumano*
Et si disamoreuole fratello,
Ch'in questo tempo non gli ho mai mandata
Lettera alcuna, ne gli ho dato auiso

De l'esser nostro. GA. habbiam mutato aspet-
E habito sì, che credo ueramente (to
Non ci conosceranno. FO. ecco la nostra
Casa da noi desiderata tanto,
GA. O che dolcezza, o che compiuto gaudio
S'i nostri ui trouiam sani & gagliardi.
FO. Non ti scordar di gir poi da qui a un pezzo
A tor la mia ualigia, & l'altre robbe
C'habbiam lasciate all'hosteria Garbuglio.
GA. Farò, uoglio picchiar, nessun risponde,
Che uuol dir questo? FO. picchia ancor di nuo-
GA. Picchio pur sì, che mi dourian sentire, (uo.
Ma che strepito è quel ch'io sento d'arme?

GRASSO CANEVARO,
GARBVGLIO, FOLCO.

AH TRADITORI al corpo de la nostra,
GA. Doue fuggite? FO. parti questo tempo
Da star qui fermo? GRA. a i ladri, a i ladri, a
FO. Ma non è egli'l Grasso caneuaro? (i ladri.
GA. E' desso, debbe hauer troppo beuuto.
FO. Non s'è dimenticato il manigoldo
Il suo costume mai d'ubbriacarsi.
GA. Io uoglio salutarlo. FO. ti consiglio
A stargli piu discosto. GA. buon di Grasso,
GR. Correte a i ladri che uoglion portare
La nostra casa uia. GA. non mi conosci?
Io son Garbuglio. GRA. et torne'l nostro Corso
E'l Magnaguerra. GA. questo è messer Folco
Nostro patrone. GRA. andate uia rubaldi,

GA. *Vedilo quì.* FO. *non mi conosci Grasso?* (*uia*
GR. *Voglio il mio uin per me.* FO. *ma ch'è di Li-*
Di mia figliuola? GR. *oh che gran puttana,*
FO. *Liuia puttana?* GR. *sì.* FO. *che t'odo dire,*
GR. *Ella è fuggita.* FO. *ahime, come fuggita?*
GR. *Co'l suo berton.* FO. *e doue?* GR. *fuor di casa,*
Al bordel, ualla cerca. FO. *Liuia dunque*
Non è piu in casa nostra? GR. *è andata uia,*
FO. *O me dolente se ciò fusse'l uero,*
GA. *Volete uoi dar fede a le parole*
D'uno ebbriaco? FO. *et mastro Hermino nostro*
Che fa? come sta egli? GR. *è, oh gli è morto*
FO. *Come morto?* GR. *di peste.* FO. *ohime pur trop-*
Debbe esser uero, che l'anno passato (*po*
Intesi dir, ch'a Roma era un sospetto
Grandissimo di peste, ah sciaurati,
Ah pouerelli noi, se queste cose
Fossero uere. GR. *andate andate al pozzo*
Se hauete sete. GA. *io per me non lo credo,*
Pur troppo è uerisimile, ch'ei sia
Morto di peste. GR. *o Dio pur che la botte*
Non sia portata uia. FO. *poi mia figliuola*
Dopo la morte sua se ne sia gita
Con qualch'amante suo. GA. *doue ne uai?*
GR. *Muoro di sonno, ohime ch'io casco.* GA. *lascia*
L'uscio aperto. GR. *tarruò* GA. *come faremo,*
Ch'egli in un tratto è corso in casa, & mette
La stãga all'uscio. FO. *ahime ch'egli m'ha mes-*
Ne l'animo un sospetto così grande (*so*
Ch'io son fuor di me stesso. GA. *ho questa fede*
Ch'ella sarà una fauola. FO. *Dio il uoglia,*

GA. Come andrem dẽtro? F O. hor m'è uenuto in
C'ho la chiauetta addosso de l'usciolo (mente
Di dietro de la casa. G A. la chiauetta
Hauete addosso del uscinol di dietro?
Come è possibil? F O. quando ci partimme
Da Roma, mi scordai d'hauerla addosso,
Che lasciata l'haurei, cosi l'ho sempre
Portata ne la manica legata
A le piccaglie de la borsa. G A. dunque
I Mori non ui tolsero la borsa
Con quella chiaue, quando fuste preso?
FO. Mi tolsero i danari, che fu peggio
Che u'eran dentro, che fur trenta scudi,
Et quattro annella, che u'hauea di pregio,
Ne si curar di questo poco cuoio,
GA. Buon fu che non ui tolsero la uita;
Che perduta una uolta non si puote
Come i danari racquistar. F O. per troppo
Queste genti crudel me l'hauria tolta
O co'l fuoco, o co'l ferro, o co i tormenti
Se non ci liberaua cosi tosto
La man di Dio con opportuna aita,
GA. Non so s'hauete noi fatto com'io
Voto mai piu di non andare in mare,
FO L'ho fatto, e osseruarollo insin ch'io uiuo,
Mare eh, chi dice mar dice lo inferno,
Che u'è dentro ogni sorte di miseria,
Infinito timor, & doppia morte,
Ma ecco la chiaue picciola ch'io dico,
Con laqual s'apre'l chiauistel di dentro
Del nostro uscio di dietro: mio fratello

Vna ne solea hauer simil'a questa,

GA. *Dunque meglio è senza picchiar piu forte*
Et contrastar con questo ubbriatone,
Che noi andiam per questo uscinol segreto,
Gli giungeremo addosso all'improuiso;
Che di stupor' & d'alta merauiglia
Et con questo nostro habito turchesco
Li faremo restar tutti confusi,

FO. *O Dio pur che sian fauole & bugie*
Le parole del Grasso, & ch'io ritruoui
Gagliardo & uiuo il mio dolce fratello,
Et Liuia unica mia dolce figliuola,
Senza liquai questa mia uita certo
Acerba mi saria sempre & discara,

GA. *Non dubitate; l'animo mi dice*
Che son sani & gagliardi; & se fie uero
Anch'io uoglio sta sera d'allegrezza
Ebbriacarmi, come ha fatto il Grasso.

F A V S T O, T R V F F A.

CERTO *perdete'l tempo & le parole*
Il pregar, che ui dia questa berretta
Ch'io la uoglio per me. TR. *so che uoi sete*
Cortese Gentil'huom; ne mancareste
De la parola uostra. FA. *se la cosa*
Mi succedeua prospera secondo
Il mio disegno, ella era uostra. TR. *dunque*
Me la negate? FA. *si.* TR. *con che ragione?*

FA. *Non ue la uoglio dar, ch'io n'ho bisogno.*

TR. *Che debb'io fare?* FA. *hauer patienza, come*

Forza è, che l'habbi anch'io. TR. semplice
& stolto
Chi da fede a i par nostri. FA. anzi pur stolto,
Ch'il suo consuma, & donalo a i par nostri,
Senza prò, senza hauerne utile alcuno.
TR. Fatto ho il debito mio, che se'l disegno
Non u'è successo, non ci ho colpa. FA. s'altro
Posso per uoi. TR. potreste hauer bisogno
Di me forse da tempo, che potrei
Giouarui, & non uorrei. FA. s'haurò danàri
Vn dì, ue ne darò forse qualch'uno.
TR. Vn dì forse qualch'uno eh? FA. non mi truouo
Pur un picciolo in borsa. TR. hauete torto,
FA. Non mi date di gratia piu fastidio,
Perch'io son disperato. TR. non speraua
Questo da uoi. FA. ahi lasso, che far debbio?
Crudel amor, non seiu satio ancora
Di questo empio martir, che mi traffige
L'anima, adhor adhor? occhi dolenti,
Quando haurete mai pace? quando hauranno
Fine i sospir? TR. ma mi uolta le spalle,
Ne mi uuol dar udienza: non ci ueggo
Ordine piu d'hauer danari. FA. uoglio
Tornar a casa: ahime fuss'io sotterra.

TRVFFA, GIACOB HEBREO.

PATIENZA: tutti i pensieri, e i disegni
Non ponno riuscir, come si pensa:
Ma poi, che barrar lui non ho potuto,

Io barrarò questo altro sempliciotto
Medico: c'hora stassi a far la guardia
A sua mogliera: ecco la sua berretta
Et la sua ueste, ch'io porto a l'Hebreo:
Impegnerolla almen quindici, o uenti
Fiorini, & forse piu: ma ben m'increscie
Lasciarli quella cappa del soldato,
Ch'io gli ho prestata: ma che puo ualere,
O cinque, o sei fiorin: questo mi pare
Vn buon barratto, incontinente come
Ho li danari'n man, me'n uado a Ripa
Ad imbarcarmi con la mia puttana:
Ch'un legno uerso Napoli si parte
Hoggi, o sta notte. ma ecco là quel cane.
Et quel massimo Hebreo, ch'io uo cercando
Sopra il suo uscio. GIA. *mi uolea partire*
Di casa, & gia m'hauea messo il mantello
Per far certe facende: & m'è uenuta
In un tratto si gran doglia di corpo,
Ch'io scoppio. TR. *Dio ui salui.* GIA. *Dio ui dia*
Ciò che disiderate. TR. *questo è un pegno,*
Ch'io u'ho portato. GIA. *ui darò danari*
Secondo la ualuta. TR. *deh di gratia*
Spacciatem'in un tratto. GIA. *non ui posso*
Spacciar come uorreste cosi tosto.

TR. *Se m'ispedite tosto, uoi mi fate*
Doppio seruigio. GIA. *son costretto anch'io*
Far un seruigio, che m'importa molto:

TR. *Che seruigio è?* GIA. *d'andar (con riuerenza)*
Al necessario. TR. *fate questo prima,*
Che u'andrete dapoi. GIA. *mi caco adosso.*

TR. E' *possibil*, *che uoi non la possiate*
Tener un poco? G I A. *non mi uuo cacare*
Apposta uostra ne le brache. T R. *hauete*
Ragion per certo. G I A. *horsu uenite dentro:*
TR. *Cacate tosto*. G I A. *s'indugiassi troppo*
Perdonatemi, *ch'io son di natura*
Stitico un poco. T R. *possitu poltrone*
Cacare'l fiato, & *le budella a un tempo*.

MASTRO HERMINO SOLO.

AHIME, *che debbio fare? ahime son morto:*
Ah sciaurato me, *ch'è quel*, *c'ho uisto?*
Misero, *chi di femina si fida:*
Io son pur chiaro, *ahi lasso*, *son pur chiaro*
De la fe, *de l'amor di mia mogliera:*
Ah perfida, *ah crudele*, *ah donna ingrata:*
Con che ragion, *con che dolor potrai*
Coprir hora il tuo fallo: o tradimento,
O torto espresso, *o sorte iniqua* & *ria:*
Non t'hauessi mai tolta, *foss'io morto*
Quel di, *che ti sposai: sia maladetto*
Chi mai mosse parola, & *fu cagione*
Di questo si infelice sposalitio:
Sia maladetto il troppo grande amore,
Ch'indegnamente t'ho portato sempre.
Ahime, *c'ho uisto con questi occhi miei*
Entrarmi'n casa, *per l'uscinol di dietro*
Vn mercatante: un mercatante (*ahi lasso*)
Mi fa le corna: io no'l potei uedere
Nel uiso troppo ben, *che tutto'l sangue*,

Mi sentei agghiacciar dentro a le uene;
Et l'anima mancarmi, & tremar tutto
Dal capo al piede, quando facilmente
Il uidi aprir quell'uscio, & tutto allegro
Girsene dentro, con un suo famiglio:
Certo, che per danari a questo, e a quello,
Questa auara si debbe sottoporre:
Il Graffo caneuaro e'l ruffiano,
O ueramente la rubalda Nuta.
O me tristo & dolente: in che rio stato,
In che pessimo termine mi truouo.
Che tardo, che non picchio a questa porta?
Et che non uado a ritrouarli in fatto:
E amazzarli amendui con quello spiedo,
Ch'io tengo dietro da la porta? aprite:
Fingon di non sentir questi rubaldi:
Aprite tosto; aprite traditori.
Ma sento una che uiene a la finestra.

NVTA, MASTRO HERMINO MEDICO.

CHE Diauol è quel? uolete uoi
Gittar per terra queste nostre porte (dimmi:
ME. *Apri.* NV. *qual sei tu?* ME. *apri in malhora.* NV.
Qual sei? ME. *bē lo saprai.* NV. *che uai facēdo?*
ME. *Apri, ch'io te'l dirò.* NV. *picchi si forte.*
ME. *Apri, su tosto.* NV. *par ch'io sia sua fante,*
Con tanta audacia mi comanda. ME. *aprite.*
NV. *Non s'apron queste porte a le persone,*
Che noi non conosciam. ME. *non mi conosci?*

NV. *Non ti uidi mai piu.* ME. *fingi rubalda.*
NV. *Ancor mi dice uillania.* ME. *son quello,*
C'hai tanto offeso. NV. *non offesi mai*
Persona al mondo. ME. *menti per la gola.*
NV. *Dimmi, che t'ho fatto io?* ME. *poste le corna:*
NV. *Come le corna?* ME. *& suergognato in tutto.*
NV. *Pouero huom tu ti sogni.* ME. *apri quest'uscio.*
NV. *Pur troppo habbiam d'uno ebbriaco in casa*
Senza, che tu ci uegna. ME. *ancor non posso*
Entrare'n casa mia? NV. *uatti con Dio,*
Che s'el patron uenisse'n questo tempo
Guai a te, guai a noi. ME. *ti uuo tagliare*
Gli orecchi, e'l naso. NV. *ah ah, che bestia è que*
C'hoggi ne uiene a dar questo disturbo? (sta
ME. *Ahime c'ho uisto, ho uisto con questi occhi.*
NV. *Stando in dolcezza, & in abbracciamenti,*
E'n piacere, e'n solazzo; & questa bestia
Ne uiene a disturbare ME. *ahime in dolcezza,*
E'n solazzo eh? NV. *uenuto e'l nostro bene:*
Et tutto il nostro gaudio a consolarne.
ME. *Ve ne farò pentire.* NV. *io son si allegra,*
Che nõ capo in me stessa. ME. *io creppo, io muo-*
NV. *Che tardo, che non uado ad abbracciarlo* (io.
Ancor di nuouo, & darli mille baci?
ME. *Qual'huom di me nel mondo è piu infelice?*
NV. *Horsu uatti con Dio pecora stolta.*
ME. *Ahime ch'io scoppio, non fuss'io mai nato.*
NV. *Ma non son'io piu pazza a dar orecchio*
A un stolto, a uno ebbriaco? hor ciarli, et gridi,
Quanto egli uuol, ch'io serro la finestra.

IL MEDICO, BRANDONIO SOLDATO, TRINCHETTO FAMIGLIO.

AHIME, ch'io son si oppresso dal dolore,
Che non so piu che far mi debba. BR. andia-
Trinchetto, poi che desinato hauemo, (mo
A trouar questo ruffian poltrone,
Che m'ha rubbato. TR. uoi sete senza arme.
BR. Io l'ho lasciate a l'hoste, che m'ha detto,
Che ci è pena a portarle. TR. come dunque
L'amazzarete? BR. ecco (no'l uedi) ho tolto
Questo bastone in man nodoso, & forte,
Da castigarlo, come è degno il ladro.
ME. Non è dolor del mio maggior al mondo;
Ahi lasso io sono il piu uituperato,
Il piu sconsolato huom, che fusse mai.
BR. Chi è quel, che si lamenta cosi forte?
TR. Mi par soldato: egli ha una cappa rossa,
Che par proprio la uostra, che ui tolse
Il Ruffian. BR. per Dio, ch'ella par dessa.
TR. Vedete, ch'egli ha ancora una berretta,
Con un pennacchio dentro, che par quella,
Che ui fu tolta. BR. andianli un poco appresso.
ME. Et chi è costui? BR. per Dio, ch'ella è la mia
Cappa, ch'hor la conosco a certi segni.
TR. Per Dio l'è dessa, & la berretta ancora
E' la uostra. BR. huom da ben ditemi un poco,
Cotesta cappa è uostra? ME. deh di gratia
Non mi date fastidio: perch'io sono

Troppo in trauaglio. BR. ōde l'hauete hauuta,
Chi ue l'ha data? ME. che n'importa questo?
Perche me'l domandate? BR. per saperlo.
ME. Vn'huom da ben non debbe cercar mai
I fatti del compagno. BR. anzi'io lo cerco,
Perche gliè fatto mio. ME. perche cagione?
BR. Cotesta cappa (accio che uoi sappiate)
E' mia. ME. come ch'è nostra? BR. è mia per certo.
ME. Ch'è quel che u'odo dire? BR. & la berretta,
C'hauete'n testa è mia. ME. mi marauiglio
Di uoi. TR. è sua per certo: ei dice il uero.
BR. Però disidro di saper da uoi,
Chi ue l'ha data, onde l'hauete hauuta.
ME. Vn certo amico mio me l'ha prestata.
BR. Ch'è questo amico uostro? ME. un mercatante.
BR. Da chi l'ha comperata? ME. che so io?
Volete saper troppo. BR. un Ruffiano,
Vn certo barro dentro da Vinegia
Mi rubbò questa cappa, & la berretta,
C'hauete'n capo. ME. se uenite meco
Io ui farò parlar col mercatante,
Che me l'ha data. BR. so come son fatti
I mercatanti: tutti son bugiardi.
Io non uuo litigar ne disputarla:
Ne ir su i palazzi dietro a gli Auocati,
Et massime hoggidì, che non si tiene
Piu dritta la bilancia: & da i fauori
E' uinta la ragion, & la giustitia.
Ma uuo far meglio. ME. che uolete fare?
BR. Torrò la robba mia doue la truouo:
Che mi par cosa lecita. ME. uolete

Dunque tormi la cappa? B R. & la berretta?
Che l'una & l'altra è mia. M E. parlate prima
Co'l mercatante: & fateli constare
Ch'è robba nostra. B R. ui dico di nuouo,
Che non uuo litigar: M E. uolete uoi
Contra tutte le leggi & la giustitia
Farui ragione da uoi stesso? B R. uoglio
La robba mia. M E. uolete uoi spogliarmi?
BR. Vi uuo torre i miei panni. M E. siamo noi
Nel bosco di Baccano, o ne la selua
D'Alagna? BR. uoi m'hauete inteso. M E. hauete
Aspetto d'huom da ben: non penso mai
Che feste una tal cosa. B R. il uederete:
Datemi la mia robba. M E. uoi burlate:
BR. Io dico da buon senno. M E. ahime ch'io sono
Assassinato. B R. dammi'l mio mantello:
ME. Non ue lo uoglio dar. B R. dammelo tosto:
TR. Perche ci nieghi tu la robba nostra?
ME. Lasciami ladroncel. T R. se conoscesti
Costui, haureschi di gratia d'hauere
La sua amicitia. ME. ch'è costui? T R. Brando-
Il piu ualente Capitan del mondo. (nio
ME. Ho piacer di conoscerlo: pur ch'egli
Non mi tolga la cappa. B R. uoi tu dunque
Tenermi'l mio per forza? M E. & uoi uolete
Spogliar gli huomin per forza? B R. dami dico
Questo mantel ch'è mio. M E. nō uuo lasciarlo:
Fin c'haurò forza. B R. spogliati: che'l uoglio.
ME. Ahime che tutti i mali & le disgratie
Mi perseguitano hoggi BR. ancor me'l nieghi?
Come noccioła il capo & le ceruella

Ti schiacciarò se non lo lasci hor hora.
ME. Se pur uolete questa cappa; al manco
Fatemi un piacer. BR. chè piacer uuoi?
ME. Perch'io non resti qui così in farsetto
Andiam'in casa qui di questo Hebreo
Amico mio; che so che uolentieri
Mi prestarà una cappa: e incontanente
Vi darò poi la uostra. BR. oue è la casa?
ME. Vedetela: ella è quella qui uicina:
BR. Io son contẽto: andiam. ME. son piu che certo
Che'l danno sarà il mio: che'l mercatante
Vorrà che gli la paghi: ma patienza:
M'è intrauenuto peggio: questo è nulla
A paragon de l'altre mie disgratie.

MACRO PALAFRENIERO.

BELLA gratia per certo & buona sorte
Ha hauuta Monsignor nostro, a guarire
Così'n un tratto di quel suo dolore
Che stamane gli uenne: egliè guarito
(Merce di Dio) senza farsi rimedi
Et senza torre medicina alcuna:
A la barba de i medici: che mille
Anzi'l suo dì ne mandano sotterra
Per duo che ne guariscono; con tante
Medicine, silloppi, acque & cristeri;
Et trarre'l sangue; & far lunga dieta;
Hor perche da persone che l'han uisto
Intende ch'è uenuto di Turchia
Il fratel del suo medico: che tanto

Tempo stato è lontan, ch'ognun pensana
Che fusse morto: m'ha mandato apposta
A chiarirmi s'è uero: & m'ha commesso
S'egli è uenuto, che gli debba dire
Che di gratia stasera o domattina
Se commodo gli fie uenga à trouarlo:
Perche ha disiderato di sapere
Quelle nuoue di là: quel che fa il Turco:
Et dica similmente a Mastro Hermino
Che uenga anch'egli: che mercè di Dio,
Egli è guarito senza i suoi cristieri:
Ma ecco la fante sua, ch'apre la porta.

NVTA ET MACRO.

Q*VESTO ebbriaco hauea messa la stanga*
A questa porta: o Dio quante pazzie
Ha fatto hoggi costui per troppi bere!
Hor il poltron s'è adormentato, & russa:
Et io son quì uenuta fuor di casa,
Per ueder s'apparir ueggo il patrone;
Per dargli la miglior nuoua del mondo:
Ma chi è questo huom? MA. *buon dì signora*
NV. *Buon dì è buon anno: che uolete uoi?* (*mia:*
MA. *La gratia uostra.* NV. *si dilettan sempre*
Questi hominacci di burlar noi altre
Pouere donne. MA. *un bascio uostro solo*
Potria dolce mio ben farmi beato.
NV. *Andate a far i fatti uostri.* MA. *hauete*
Torto. NV. *non mi rompete piu la testa.*
MA. *Io ui prometto di darui una cuffia*

E un paio di pantofole. NV. *Credete*
Ch'io sia qualche puttana? MA. *deh lasciate*
Ch'almen ui tocchi ũ poco. NV. *egli ha ardimen*
Di uolermi toccar. MA. *scherzo con uoi; (to*
Lasciam ir questo: è uer che messer Folco
Fratel de mastro Hermin sia ritornato?
NV. *E' uero: andate'n capo de la loggia*
A quella prima stanza: e'l trouarete
Con sua figliuola, et sua cognata MA. *io uado.*
NV. *Ma non è quel nostro patron c'hor esce*
Di casa de l'Hebreo? chi son quegli altri?

MEDICO; TRINCHETTO, BRANDONIO, TRVFFA, NVTA.

A QVESTO *modo huomo da ben, uoleui*
Impegnar la mia ueste? ecco ti rendo
La tua barba posticcia. TRI. *o Dio che berta*
Questo huom di negro è diuentato bigio
Et di soldato medico. BR. *ah rubaldo*
Ah ladro io t'ho pur giunto. TR. *questa cosa*
Non andrà come tu ti pensi. BR. *ah barro*
Voi per forza tenermi la mia robba?
TR. *Barro sei tu, rubaldo & traditore.*
ME. *Poi c'ho la mia berretta, & la mia ueste*
Tra loro se la partino. TR. *ti credi*
Tormi questa berretta, & questa cappa
Che non è tua? BR. *questa cappa è la mia.*
TR. *Non fu ne sarà mai.* BR. *questa berretta*
E' ancor mia. TR. *non uuo che mai sia tua*

Se da me non la comperi a danari
Contanti . BR. ladroncello hai ardimento
Di dir queste parole ? TR. ladroncello
Se tu , che cerchi d'usurparmi'l mio .
NV. Per certo quel mi pare un gran contrasto
Che fan coloro insieme : ma a sua posta :
Aspetterò il patrone . BR. o che sfacciato
Poltron : che uolto inuetriato . TR. io sono
Mercatante di credito , ne barro
Come sei tu . BR. par ch'io non ti conosca :
Sei un publico ladro , un ruffiano
Vn taglia borse . TR. & tu pancia da uermi
Vn buffon da sfacciate , un sfrappatore
Vn buffalaccio : BR. dentro da Vinegia .
Me la rubbasti . TR. tu non dici il uero .
BR. Oltra di questo mi menasti uia
La mia Gianna. TR che Gianna che Vinegia?
BR. Come me'l puoi negar ? TR. ch'audacia
d'huomo ?
BR. Io uoglio la mia femina. TR. anch'io uoglio
Questa mia cappa . BR. se non me la lasci
Rubaldo . TR. non so quel che tu ti dica :
NV. L'un mercatante l'altro par soldato :
ME. A che tanto contendere tra uoi ?
Andate a la ragion . TRI. non ti uergogni ?
Che con tanta superbia tu rispondi
A un si grande huomo? TR. gli farò constare
Per testimon , che questa è robba mia :
BR. No'l sa s'è robba mia questo ragazzo ?
TRI. E' robba sua : che tu gli l'hai rubbata :
TR. Non si da fede a lui , perche sta teco :

BR. No'l *sa la Gianna?* TR. *et doue è questa Gian-*
BR. *Chi'l sa meglio di te ghiotton da forche,(na?*
Che me l'hai tolta? TR. *lascia questa cappa:*
BR. *Lasciala tu.* TR. *lasciala tu poltrone:*
BR. *Non la uoglio lasciar.* TR. *la lasciarai:*
BR. *Ella è mia di ragione.* TR. *ella è pur mia:*
BR. *Stringi quanto tu uoi.* TR. *stringo per certo:*
BR. *Ho piu forza di te.* TR. *non l'haurai mai:*
BR. *Ah traditore.* TR. *ah uolto da schiacciate.*
BR. *Che fis'ella mi monta.* TR. *non ti stimo*
Vn fico. TRI. *ah patron mio non dubitate:*
BR. *Hauess'io la mia spada.* TR. *mi daresti*
Nel culo. TRI. *non hauete un buon bastone?*
BR. *Non me ne ricordaua: io l'ho per certo:*
TRI. *Rompetegli la testa, perch'anch'io*
V'aiutarò co i sassi. BR. *ah can mastino:*
TR. *Ohime la spalla.* BR. *lascia la mia robba:*
Ohime'l mio braccio: ohime: forza è lasciarla
Ma non debbo ancor io far un bel colpo?
BR. *Ohime'l mio naso: ohime che n'esce'l sangue?*
NV. *Per Dio da i gridi son uenuti a i fatti:*
TRI. *Pur ch'io con questo ciottolo gli giunga*
Ne la testa o ne i fianchi. BR. *ho pur hauuta*
La berretta & la cappa al suo dispetto:
TRI. *Dategli a me: gli portarò su'l braccio:*
BR. *Il poltron fugge, non l'abbandoniamo;*
Che rihauremo ancor forse la Gianna.
TRI. *Dalli dalli al poltron: dalli che fugge:*
NV. *L'un fuggito è; l'altro gli corre dietro.*

IL MEDICO, NVTA FANTE.

CERTO che'l mondo quanto piu s'inuec- (chia
Tanto piggiora piu: gli huomini sono
Hoggidì piu scaltriti & scelerati
Che fusser mai: non è piu amor ne fede
Ne piu amicitia se non finta'l mondo:
Ecco ch'io mi fidauo di costui;
Pensando certo che fusse huom da bene;
Et è un gran ladroncello un gran rubaldo:
Vn mariuol che mi uolea giuntare:
Sia benedetto sempre quel soldato
Che bastonato l'ha come egli merta:
Ma hauutò ho buona sorte a ritrouarlo
Quì in casa de l'hebreo. NV. gli uado incontra
ME. Ma non è questa quella scelerata
Porca di Nuta? NV. o che buone nouelle
Patron ui reco. ME. ah brutta ruffiana
Ancor' hai ardimento di uenirmi
DinanZi, & di parlarmi? NV. ma c'hauete
Che parete si in colera? ME. rubalda
Me'l domandi eh? NV. che dispiacer u'ho fat- (to?
Che uoi cosi mi dite ruffiana?
ME. Manigolda no'l sai? NV. non son ne fui
Ne sarò mai. ME. con ch'ardimento parla
Questa sfacciata. NV. dite da douero
O pur da scherzo? ME. lo saprai s'io scherzo,
NV. Hoggi ch'è giorno di gaudio, & di festa
Vi conturbate? ME. ui farò pentire
Di questa festa. NV. ui uoleuo dire

La miglior nuoua che possiate hauere:
ME. *Ancor cerchi con ciancie, & con bugie*
D'infrascarmi'l ceruel? N V. *ma uostro danno*
S'udir non la uolete. M E. *che s'haueßi*
Spada o coltello in man ti scannarei
Qui in mezo de la strada. N V. *certo sh'io*
Non so piu che mi dir. ME. *uuo scannar prima*
Quella puttana publica sfacciata
Di mia mogliera. N V. *ch'è quel che uoi dite:*
Ella è donna da ben. M E. *sia maladetto*
Il punto, & l'hora ch'io la tolsi. N V. *è tanto*
Buona ch'è troppo; non la meritate.
ME. *Chi si potria tener uedendo tanta*
Arroganza in costei? N V. *sete in buon senno?*
ME. *Ah porca, ah uacca.* NV. *ohime che u'ho fatto*
A come mi battete? M E. *brutta ruffiana* (*io*
Cosi si fa al patrone? N V *questo è un bel pre-*
Che uoi mi date de la buona nuoua (*mio,*
Che ui uoleuo dir; M E. *ua pur in casa*
Che n'haurai bẽ dell'altre. N V. *o Dio m'aiuti:*
Che strano humore, & che capriccio è questo,
Ch'è uenuto nel capo hoggi a questo huomo.

IL FINE DEL QVARTO ATTO.

ATTO QVINTO.

TRVFFA RVFFIANO, GIANNA MERETRICE.

POI t'ha inteso da me questa rubalda
Che'l soldato è uenuto in questa terra,
Ella è salita in cosi gran superbia
Che'l culo non le tocca la camiscia:
Et non uuol piu ubidirmi: & mi bisogna
Strascinarmela dietro: a chi dico io?
Allunga i passi: mouiti: camina:
Non t'ho detto io che uuo ch'andiamo a Ripa,
Ad imbarcarci? intendo che stasera
Vn legno uerso Napoli si parte:
Non uuo star qui, ch'io son debito il fiato:
Et le mie barrerie sono hoggimai
Chiare, & palesi, si che mi potrebbe

Tosto uenir qualche ruina addosso.
GIA. *Sia maladetta la prima, che uolse*
Esser Puttana mai di Ruffiano.
TR. *Disperati a tua posta, & piangi, & grida,*
Ch'al tuo marcio dispetto haurai patienza.
GIA. *Perche non mi rendete al mio Brandonio?*
Al mio primo patrone, al mio conforto,
A quanto bene hauer soleuo al mondo?
TR. *Tu sei'l mio podere'l campo mio.*
La possessione mia, le mie riccolte.
GIA. *Credete uoi di farmi il dì & la notte*
Irrigar questo campo? & che ui uoglia
Sempre di questo & quel l'aratro dentro?
Nò, nò: nò piaccia a Dio: uoglio piu tosto
Patir che m'appicchiate per la gola;
Ch'almen sarò poi fuor di questo affanno.
TR. *Horsu taci & camina: & uiemmi dietro.*
GIA. *Non uuo star piu con uoi: io n'addimando*
Buona licentia. TR. *tu uoi che ti suoni*
Co'l baston sì? GIA. *fatemi pur il peggio*
Che uoi sapete: che uenir non uoglio.
TR. *Le puttane son simili a li bracchi*
Bisogna co'l baston tenerle sotto
Chi ne uuol copia. GIA. *non son uostra schiaua.*
TR. *N'hauessi pur in mano un buon di quercia*
O di frascino: ch'io ti insegnerei
A caminare. GIA. *o Brandonio mio dolce*
Perche non se' tu quì? TR. *questo Brandonio*
L'ha messa in tanta furia, in tanta foia
Che muor, che scoppia questa manigolda.
GIA. *S'io non uuo star con uoi, perche uolete*

Sforzarmi? TR. chi potrebbe hauer patienza ?
Va la porca. GIA. uuo gire a lamentarmi
Al Bargello. TR. tu uoi dell'altre busse.
GIA. Et raccontarli le nostre infinite
Poltronerie. TR. se non taci, al dispetto.
GIA. Lasciami star ribaldo. TR. ancor ardisci
Di dirmi uillania faccia da pugni.

BRANDONIO, TRINCHETTO, TRVFFA, GIANNA.

Cercata habbiamo & nō trouiam la Gianna.
TRI. Difficile e impossibile è truouarla.
TR. Tu ci uerrai. GIA. non haurai tanta gratia.
BR. Io m'ho fatto prestar a uno armainolo
Questa spada c'ho a lato, & gli ho lasciato
L'annel c'haueuo in dito in ricordanza.
TR. Brutta puttana. GIA. brutto ruffiano.
BR. Ch'io dubito che questo traditore
Non mi faccia uno assalto. TRI. et s'el Bargello
Vi truoua. BR. dirò ch'io son forestiero
Et l'usanza non so di questa terra.
TR. Ti uoglio strascinar per li capelli.
GIA. O là uicini o là correte tutti
Che questo traditor questo assassino
Mi uuol sforzare. BR. & che rumore è quello?
TRI. O patrone o patron. BR. che ci è di nuouo?
TRI. Gli è il ruffiano. BR. il ruffiano? io uoglio (pto;
Metter mano a la spada. TRI. ah ah ch'io scop-
Non la puo trar del fodro. aspetta un poco.
GIA. Correte, ahime ch'io sono assassinata.

TR. Se gridi piu ti taglierò la lingua.
TRI. Perche tardate? soccorrete quella
Pouera donna. BR. s'io non posso. TR. il ghiott
Le dà pugni & guanciate. GIA. aiuto aiuto
O cittadini. TRI. ella mi par la Gianna.
BR. O sia laudato Dio, che fuor del fodro
L'ho tratta. GIA. o Dio ci fusse'l mio Brãdonio.
TRI. Ella ui noma. BR. è d'essa: io la conosco.
TR. Che gente è questa che mi uien' addosso?
BR. O Gianna o Gianna mia. GIA. Signor mio ca-
BR. Non dubitar. GIA. o capitan Brandonio. (ro.
TR. Ch'insulto è questo? uoglio ritirarmi.
BR. Marinol a questo modo fassi? ah barro.
GIA. Occidete e occidete'l traditore.
TR. Voglio fuggir: ma prima a quel ragazzo
Torre'l mantel c'ha in spalla, & la berretta
Acciò ch'in tutto non perda. TRI. il rubaldo
M'ha tolto la berretta, e'l mantel nostro.
Abime, che m'ha gittato ancor per terra.
BR. Corrili dietro. TRI. s'è gia dileguato.
Chi il giugnerebbe? BR. seguilo ti dico.
TRI. Seguitelo pur uoi; che dal cadere
Et dal lungo camin son tutto pesto.
BR. Vada con cento diauoli in malhora,
Ch'un dono gli ne fo. TRI. c'huom liberale,
Ei dona quel che non puo hauer. BR. mi basta
D'hauer trouata la patrona mia;
Et ne ringratio la mia sorte, e i cieli.

GIANNA, BRANDONIO, TRINCHETTO.

AH ben mio caro. BR. ah dulce uita mia.
GIA. O lodato sia Dio poi che u'abbraccio.
BR. O cuor del corpo mio. TRI. falle carezze
Perch'ella è bella. GIA. noi non poteuati
Giugner più a tempo. BR. quel traditoraccio
T'ha tutta scapigliata. GIA. & tutta rotta.
TRI. Il pecoron le concia di sua mano
La cuffia in testa. BR. una hora mi par mille
D'ingrauidarti. TRI. si; che non si perda
Si bella razza. BR. & far un bel figliuolo
Simil a me. TRI. sie cima di poltroni
Se sie simil a te. GIA. ma il mio Trinchetto
Perche non mi fai motto? non mi uoi
Toccar la mano? TRI. non uolea madonna
Interromper i basci, & le accoglienze.
E i uostri abbracciamenti. GIA. come stai?
TRI. Bene al uostro piacer. GIA. mi piace. TRI. & uoi?
GIA. Meglio che mai: poi c'ho (mercè di Dio)
Trouato il mio Signor. BR. per certo il cielo
Hoggi m'è stato, & la buona fortuna
Propitia molto: che non siam si tosto
Giunti qui a Roma, che trouato habbiamo
Questo thesoro mio. TRI. che bel thesoro,
Vn spauentacchio da faggiuoli. BR. quest
Angel di Paradiso. TRI. anzi pur brutta
Furia infernale. BR. ben m'incresce & duole
Che per tua dapocaggine, quel ladro

N'habbia rubbato queste robbe mie.
TRI. *Perdonatemi, ch'io ero si stracco,*
Et diedi in terra cosi gran percossa,
Che non mi lasciò l'animo correndo
Di giugnerlo. BR. *ma al fin le forche, e'l laccio*
(Lascialo andar) lo puniran di questo,
Et d'altri suoi delitti. GIA. *fu ben tempo,*
Che non sperauo piu di riuederui
Signor mio caro. BR. *mi ritruouo cento*
Ducati & piu. TRI. *non si ritruoua cento*
Carlin. BR. *ti uuo uestir tutta di nuouo:*
Da capo a piedi. GIA. *n'ho ben gran bisogno:*
Ch'io non ho se non questa gonnelluccia
Che mi uedete. BR. *& fra quattro o sei giorni*
Vuo menarti a Vinegia; doue insieme
In gioia uiueremo fin a la morte.
Et spero ancor porti l'annello in dito.
GIA. *Verrò Signor ouunque piace a uoi.*
TRI. *A che perder piu tempo? s'auuicina*
L'hora di cena: andiamo a l'hosteria,
Doue potrete piu commodamente
Farui carezze, & ragionar insieme.

ROSPO, FAVSTO AMANTE.

D*Vnque senza far motto a nostro padre*
Vi uolete partir di questa terra
Si all'improuiso? FA. *uog'io allontanarmi*
Da questo ardor, da questo mio tormento:
Voglio prouar se tempo, o lontananza,
Questo pensier puo de la mente trarmi.

RO. Vostro padre per Dio morrà d'affanno.
FA. Et muoia. R O. brauerà di castigarui
D'exheredarui: manderaaui dietro
Messi, & staffette. F A. son si disperato,
Si oppresso dal dolor, che non mi curo
Di robba piu, ne di padre, & di madre,
Ne di me stesso. R O. oue uolete andare?
FA. Oue il destino, & la mia acerba sorte
Mi guiderà. R O. che si dirà di uoi?
FA. Che mi curo io di chiacchiere del uolgo?
RO. Et che danari hauete? F A. mi ritruouo
Vent'cinque fiorin, oltre l'annella,
E una medaglia, e una colana d'oro
RO. Et chi ui seruirà? F A. serui non uoglio.
RO. Io dunque restarò? F A. resta co'l uecchio.
RO. Doue hauete'l caual? F A. ben troueronne
Daposte. R O. deh patron fate a mio senno.
Deh non andate. F A. a mio padre dirai
In nome mio: che'l troppo amor di Liuia
M'ha sforzato far questo: & che non pensi,
Ch'io ci ritorni mai, se per mogliera
Non è contento che la pigli. R O. è meglio
Che gliel diciate uoi di uostra bocca:
Che sie forse contento. F A. è troppo duro,
E' troppo strano. R O. deh torniamo a casa:
Et ui trarrò di pie cotesti sproni,
Et cotesti stiuali. F A. & se giamai
Per sorte auien, che tu riuegga Liuia,
Dilli, Fausto sen ua pe'l mondo errando:
Vi raccomanda il cuor, che con uoi resta,
RO. Chi è quel, ch'esce colà di quella casa?

FA.

FA. *Macro mi pare amico nostro grande.*

MACRO PALAFRENIERO, FAVSTO, ROSPO.

O *Dio quanto piacer, quanta allegrezza,*
Quante carezze, quanti abbracciamenti
Sono hora in questa casa: quanta festa,
Quanto riso. RO. *ascoltate.* MA. *domattina*
Il Medico uerrà con suo fratello
Dal nostro Cardinale: & uuol contargli
Tutte le sue pazzie, ch'egli ha fatto hoggi
Per gelosia. FA. *che dice di fratello?*
MA. *Ah, ah, ah, per Dio n'ha fatto quasi*
Scoppiar di riso: quando n'ha narrati
Gli strani casi, & le piaceuolezze,
C'hoggi gli sono occorse: insin conchiude
Ch'è stato pazzo: & che mertaua peggio:
Et ha giurato, & fatto sacramento
Di non uolere esser mai piu geloso:
Et colle braccia al collo a sua mogliera,
Le ha domandato piu di cento uolte
Perdono del suo errore: ella da prima
Gli fece un buon ribuffo: al fin basciollo,
Et perdonolli: suo fratello Folco
Scoppiaua delle risa: e'l suo famiglio.
FA. *Ei noma Folco.* RO. *state ad ascoltarlo.*
MA. *Hor perch'io son amico di messere*
Fausto, figliuol di messer Lucio, uado
A dargli la miglior nuoua, ch'ei possa
Hauer al mondo. FA. *o Dio pur che sia uero.*

MA. Che quando questo Folco è stato in casa.
FA. Per Dio che Folco debbe esser uenuto.
MA. Et sua figliuola gli è uenuta inanzi
Ch'è la piu bella giouine del mondo.
La prima cosa, che le ha detto, è questa;
Che la uuol maritare: & ch'ella stessa
S'elegga un buon marito che le piaccia:
Che mille scudi le uuol dare in dote:
Et forse mille cinquecento ancora;
Pur ch'un marito nobile di sangue,
Et di costumi, & di uirtù si truoui.
Et che brama di far quanto piu tosto
Sarà possibil questo matrimonio.
RO. Beato uoi patron, se questo è uero.
FA. O come tutto d'allegrezza tremo.
MA. La giouane gli ha detto, che non uuole
Altro marito mai, che messer Fausto
Figliuol di messer Lucio: ch'altramente
Piu tosto uuole entrar in qualche buono
Monastero di Monache: suo padre
Le ha detto, che domani a la piu lunga
Vuol gire a ritrouare a bella posta
Messer Lucio: & parlar seco di questo.
FA. Io son, s'egli non finge, il piu felice
Innamorato, che mai fusse al mondo.
MA. Et dice, ch'egli è certo per la dote
Honoreuole & bella, che uuol dargli,
Et per la stretta amicitia, ch'è stata
Sempre tra lor, che piacerà il partito
A messer Lucio sommamente: & quanto
Potrà piu tosto uerrà che si faccia

Questo si disiato sposalitio.

,O. *Perche tardiam che non andiam a lui?*
A chiarirci s'è uero, o se pur finge.

MA. *Io che so il grande amor, che messer Fausto*
Porta a costei, che spasima, che muore,
Et non riposa mai ne dì, ne notte.
Gli uado a dar questa si buona nuoua;
Che so c'hauer non ne potrebbe al mondo
Vna miglior: poi me n'andrò correndo
A render la risposta al Cardinale.

FA. *Andiamo.* MA. *eccol per Dio: eccolo, è d'esso:*
O come uiene a tempo. o messer Fausto
Mi rallegro con uoi. FA. *dite di gratia,*
E' uero ciò che u'ho sentito dire?

MA. *A ch'effetto il direi?* FA. *Folco è tornato?*

MA. *Tornato, & ricco.* FA. *& uoi l'hauete uisto?*

MA. *Cō gli occhi miei.* FA. *et uuol maritar Liuia?*

MA. *Et darle bella dote.* FA. *ella mi uuole?*

MA. *Non uuol altro che uoi.* FA. *& tosto brama*
Far questo sposalitio? MA. *hoggi o domane*
Parlar con nostro padre. FA. *& questo è uero?*

MA. *Eglie il uangelo.* FA. *o com'in un repente*
Dal duol, dal pianto, & da una gran miseria
M'hauete alzato ad uno immenso gaudio.

MA. *Et io che premio haurò di cosi buona*
Nuoua. FA. *la mia berretta di uelluto*
Colla medaglia, & co i puntali d'oro

RO. *Hor datela a costui, che piu la merta,*
Che'l Ruffian. MA. *l'accetto, & portarolla*
Per nostro amor: ma c'habito è cotesto?
Oue uolete andar? FA. *s'io non hauessi*

Hauuta questa nuoua, me n'andaua
Disperso per lo mondo. R O andiam a casa.
MA. Andiam: ch'io uuo parlar con nostro padre
Sopra di questo. F A. eshortatelo quanto
Potete a farlo: eshorterollo anch'io.
RO. Senza ch'alcun lo eshorti, se la dote
Son mille scudi, lo farà di gratia.
MA. Son mille, & piu: come di propria bocca
M'ha detto. F A. uoglio poi Macro contarui
Le burle, & le disgratie, che mi sono
Hoggi accadute: & come uoi m'hauete
Tolto in iscambio, & rotto hoggi un dissegno:
Che ui farò scoppiar certo di riso:
Ma se mi deste hoggi disturbo, & noia,
Ben m'hauete dato hor maggior contento.
MA. Andiam pur uerso casa nostra. FA. andiamo:
Non si disperi alcun, quantunque oppresso
Da mille affanni sia: ma speri, sempre
Sin'a la morte: ch'in un punto uiene
Dopo'l pianto, e'l dolor; la gioia, e'l riso.
O Macro mio cagion di tanto gaudio.
O buona nuoua: fortunato Fausto.
MA. Voi aspettatori troppo indugiareste
Se uolete ueder le cerimonie,
E'l fin di questo nostro sposalitio:
Di dentro si farà ciò che ci resta
Da fare. messer Folco darà Liuia
Sua figliuola per moglie a messer Fausto.
Il Medico mai piu non fie geloso:
Ma uiuerassi per lo innanzi in pace
Con sua mogliera, & suo fratello Folco:
Voi

Voi c'hauete moglier giouane, & bella,
Da lui pigliate esempio: & non ne siate
Gelosi piu, che certo fate peggio:
Perche'l piu de le uolte è temeraria
La gelosia: che ui apprensenta cose,
Ch'in effetto non sono: & non è doglia
Ne miseria di lei peggiore al mondo,
Horsu se questa fauola u'è stata
Grata, & piaceuol, fatene secondo
L'usanza antica colle mani'l segno:

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D.

Tutti sono Sesterni, eccetto
D, ch'è, Terno.